

## CAPITOLO 1

# L'ITALIA TRA EREDITÀ DEL PASSATO E INVESTIMENTI PER IL FUTURO

**T**erminato nel primo trimestre 2022 lo stato di emergenza sanitaria nazionale, sono emersi nuovi elementi di criticità. Il forte rincaro dei prezzi dell'energia e delle materie prime, accentuato dal conflitto in Ucraina, ha condizionato l'evoluzione dell'economia, con rilevanti aumenti dei costi di produzione per le imprese e dei prezzi al consumo per le famiglie. Nonostante l'attenuarsi della fase più critica della crisi energetica nel primo trimestre 2023, l'andamento dell'inflazione condiziona l'evoluzione dei consumi e dei salari reali nel prossimo futuro.

Non mancano, tuttavia, segnali favorevoli. Nel 2022 è proseguita la fase di recupero dell'attività produttiva iniziata nel primo trimestre 2021. A fine anno, il saldo commerciale è tornato in attivo. Dati incoraggianti arrivano dal mercato del lavoro, dove all'aumento degli occupati si è associata la diminuzione dei disoccupati e degli inattivi.

Nel primo trimestre 2023, si registra una dinamica congiunturale positiva per il Pil, superiore a quella delle maggiori economie dell'Unione europea, trainata soprattutto dal settore dei servizi. La manifattura mostra invece segnali di rallentamento.

Sul fronte demografico, gli effetti dell'invecchiamento della popolazione si fanno sempre più evidenti: il consistente calo delle nascite registrato nel 2022, rispetto al 2019, è dovuto per l'80 per cento alla diminuzione delle donne tra 15 e 49 anni di età e per il restante 20 per cento al calo della fecondità. L'invecchiamento è destinato ad accentuarsi nei prossimi anni, con effetti negativi sul tasso di crescita del Pil *pro capite*.

Investendo sulle nuove generazioni, si può fare in modo che l'insufficiente ricambio generazionale sia in parte compensato dalla loro maggiore valorizzazione. Gli indicatori che riguardano il benessere dei giovani in Italia sono ai livelli più bassi in Europa. Le notevoli risorse finanziarie messe in campo per uscire dalla crisi dovrebbero supportare investimenti che accompagnino e rafforzino il benessere e le competenze dei giovani nelle diverse fasi dei loro percorsi, intervenendo fin dai primi anni di vita.





# L'ITALIA TRA EREDITÀ DEL PASSATO E INVESTIMENTI PER IL FUTURO

## 1.1 LA SITUAZIONE ECONOMICA DEL PAESE

L'analisi della situazione economica del Paese parte dal contesto internazionale, che si caratterizza nel 2022 e nei primi mesi del 2023 per un generalizzato rallentamento della crescita economica e del commercio mondiale in un quadro di forte incertezza e nuove criticità. Prosegue poi a illustrare il quadro macroeconomico nazionale, evidenziando i principali fattori che hanno influenzato l'attività economica nel 2022 e nel primo trimestre del 2023. L'attenzione si focalizza in seguito sulla recente evoluzione del commercio con l'estero, dei prezzi al consumo e alla produzione, sull'occupazione e sulle retribuzioni. Conclude l'analisi la valutazione dello scenario previsivo recentemente diffuso dall'Istat nonché un quadro informativo aggiornato sulla finanza pubblica.

### 1.1.1 Lo scenario internazionale

Nel 2022 a livello globale si sono accentuate le forti pressioni al rialzo dei prezzi già emerse a fine 2021, spinte dalla ripresa della domanda e dalle strozzature nelle catene globali delle forniture. Lo scorso anno l'*escalation* del conflitto russo-ucraino ha determinato un aumento esponenziale soprattutto delle quotazioni delle materie prime energetiche – in particolare del gas naturale – e alimentari di cui i paesi coinvolti nella guerra sono tra i principali esportatori. Nella seconda metà del 2022, tuttavia, i listini dei prezzi delle materie prime hanno cominciato a diminuire. L'inversione di tendenza è stata guidata dalla diversificazione delle fonti di approvvigionamento da parte dei paesi importatori, dal clima particolarmente mite registrato nell'ultima parte dell'anno e dalla moderazione della domanda mondiale (Figura 1.1a).

Dall'autunno del 2022, il commercio internazionale si è collocato su un sentiero discendente, che ha contribuito a calmierare le pressioni dal lato della domanda sui prezzi delle materie prime e a ridurre quelle sulle catene globali delle forniture<sup>1</sup> (Figura 1.1b): in media di anno, nel 2022 il tasso di crescita del commercio mondiale si è ridotto a +5,1 per cento dal 10,4 per cento del 2021.

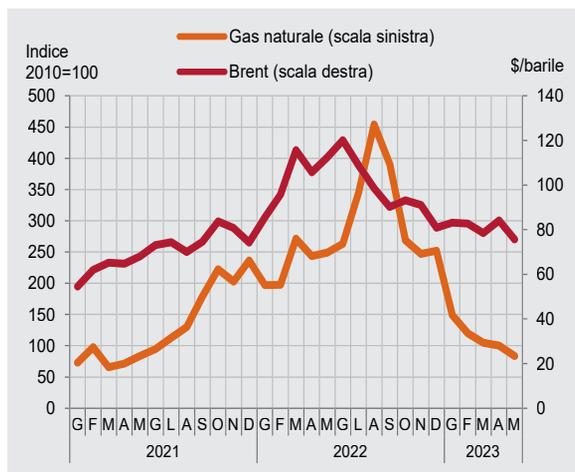
I principali indicatori congiunturali a livello globale suggeriscono il proseguimento della fase di contrazione del commercio mondiale anche nel 2023; in particolare, il *Purchasing Managers' Index* (PMI) globale sui nuovi ordinativi all'*export* si è mantenuto, da febbraio 2022 fino a maggio di quest'anno, al di sotto dei 50 punti, valore che indica la soglia minima per individuare una fase di espansione (Figura 1.1c).

A partire dai primi mesi dello scorso anno, per moderare le forti pressioni al rialzo sui prezzi, le principali banche centrali hanno intrapreso un percorso di normalizzazione della politica monetaria. La diversità dei tempi di attuazione della stretta monetaria nel corso del 2022 (la *Federal Reserve* ha iniziato i rialzi dei tassi di interesse a marzo e la Banca centrale europea a luglio) ha fatto sì che le spinte inflazionistiche negli Stati Uniti abbiano cominciato ad attenuarsi da giugno e nell'area dell'euro da novembre. In Cina, nello stesso periodo, i prezzi al consumo hanno mostrato un andamento molto moderato (Figura 1.1d).

1 Per la definizione dell'indice di pressione sulle catene di approvvigionamento globale si può consultare il Glossario.

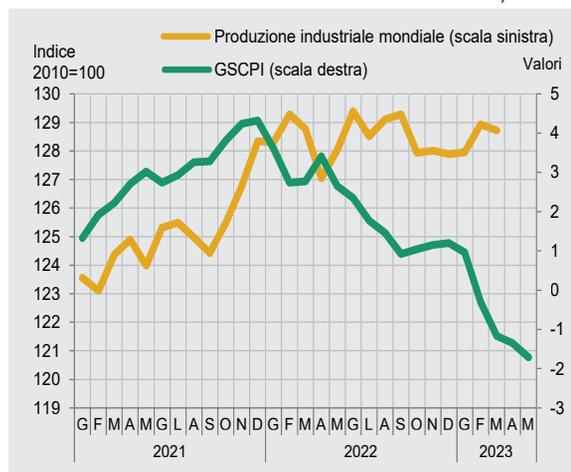


**Figura 1.1a** Principali materie prime energetiche. Gennaio 2021-Maggio 2023 (indice 2010=100 e dollari al barile)



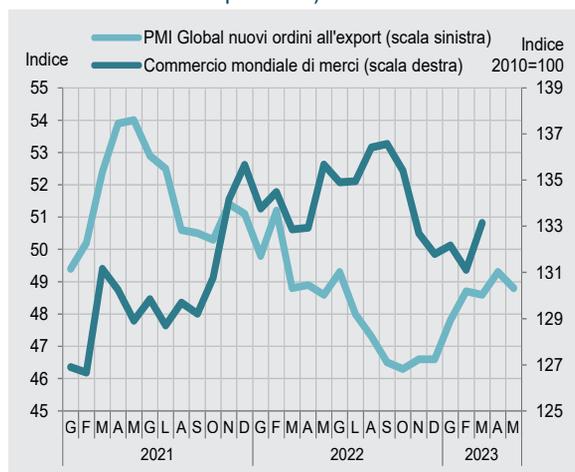
Fonte: Banca mondiale

**Figura 1.1b** Produzione industriale mondiale e pressioni sulle catene di fornitura globali. Gennaio 2021-Maggio 2023 (indice 2010=100, deviazione standard del valore medio)



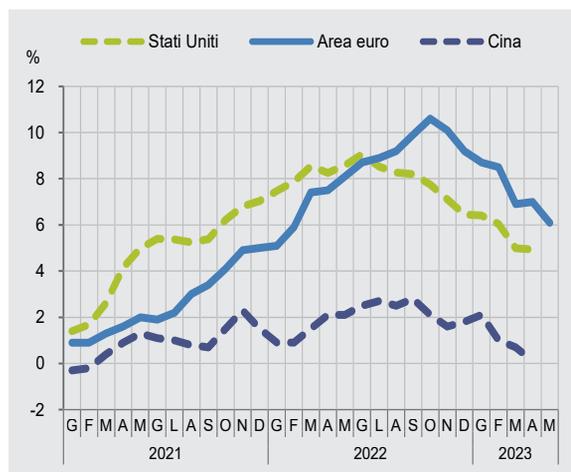
Fonte: CPB, Benigno et al., 2022

**Figura 1.1c** Commercio mondiale di merci in volume PMI Global nuovi ordini all'export. Gennaio 2021-Maggio 2023 (indice 2010=100; >50=espansione)



Fonte: CPB e IHS

**Figura 1.1d** Inflazione al consumo, indice complessivo. Gennaio 2021-Maggio 2023 (valori percentuali)



Fonte: OCSE

Nel 2022 è andata attenuandosi la fase espansiva per le principali economie internazionali. Il tasso di crescita della Cina (+3,0 per cento) è risultato il peggiore degli ultimi quaranta anni (eccetto il 2020). Negli Stati Uniti, il tasso di crescita del Pil è stato del 2,0 per cento, in netta decelerazione rispetto al 2021 (+5,9 per cento).

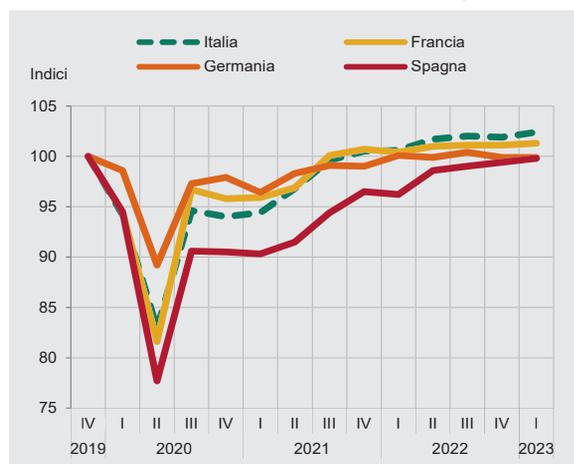
Infine, nell'area euro, particolarmente colpita dalla crisi energetica legata al conflitto in atto, la crescita economica nel 2022 si è attestata al 3,5 per cento, in rallentamento rispetto all'anno precedente (+5,3 per cento nel 2021). Il persistere di elevati livelli di rischio sull'evoluzione degli scenari a livello internazionale, in particolare quelli legati al conflitto russo-ucraino e alle tensioni politico-commerciali tra Cina e Taiwan, e altre zone a elevato rischio di conflitto rendono lo scenario futuro altamente instabile e incerto.

Le più recenti previsioni dell'OCSE stimano una crescita mondiale per quest'anno del 2,7 per cento, il tasso di sviluppo più basso dalla crisi dal 2008, con l'esclusione del 2020, e una moderata ripresa nel 2024 (2,9 per cento) favorita dal graduale riassorbimento delle spinte inflazionistiche<sup>2</sup>.

## 1.1.2. Il quadro macroeconomico nazionale

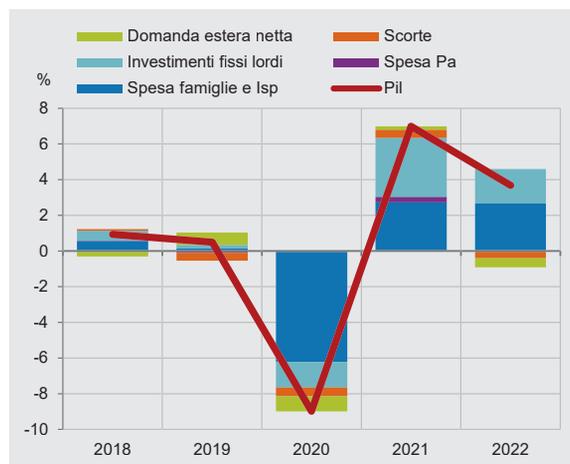
Nel 2022 è proseguita per l'Italia la fase espansiva, avviata a partire dalla fine dell'emergenza sanitaria indotta dalla pandemia, conseguendo nel corso dell'anno un completo recupero rispetto ai livelli del Pil del 2019. Nel quarto trimestre del 2022, dopo sette trimestri consecutivi di crescita, si è registrata una lieve contrazione dell'attività produttiva seguita da un ampio recupero nel primo trimestre del 2023. In media di anno, l'Italia ha segnato nel 2022 una crescita del 3,7 per cento, inferiore, tra le maggiori economie Ue27, solo a quella della Spagna (+5,5 per cento); l'aumento dell'attività economica in Francia e Germania è stato rispettivamente +2,5 per cento e +1,8 per cento.

**Figura 1.2a** Andamento del Pil nelle maggiori economie dell'Ue27. IV trim. 2019-I trim. 2023 (numeri indice, T4-2019=100, dati destagionalizzati)



Fonte: Eurostat, National Accounts

**Figura 1.2b** Andamento del Pil dell'Italia e contributi alla crescita. Anni 2018-2022 (variazioni percentuali e punti percentuali)



Fonte: Istat, Conti Nazionali

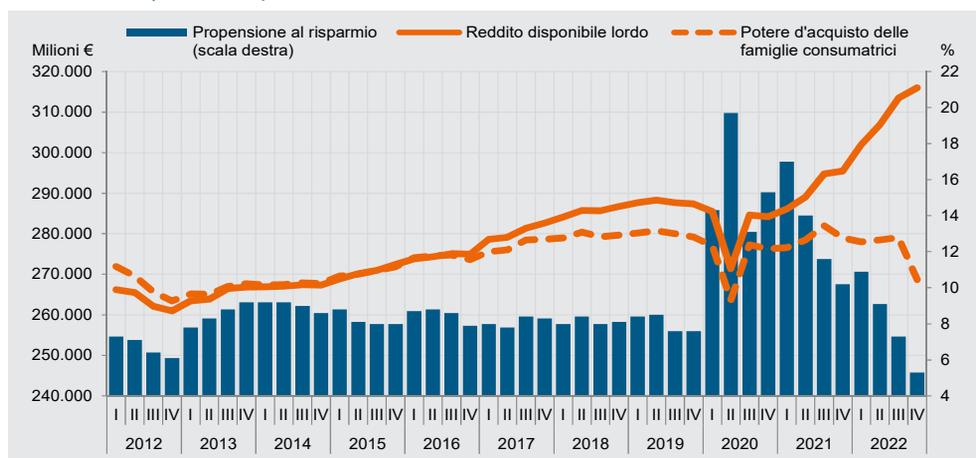
In Italia, nel 2022 la crescita del Pil è stata sostenuta, come nell'anno precedente, dalla spesa delle famiglie residenti e dagli investimenti fissi lordi, mentre la domanda estera netta ha fornito un contributo negativo (Figura 1.2b). La spesa delle famiglie ha accelerato rispetto all'anno precedente (+5,5 per cento nel 2022 rispetto al +4,9 per cento del 2021). In particolare, i beni semidurevoli e i servizi hanno registrato i tassi di crescita più elevati rispetto alle altre componenti di spesa (rispettivamente +12,3 per cento e +8,8 per cento). Nel quarto trimestre del 2022, si è registrato tuttavia un calo diffuso a tutte le componenti di spesa, associato a una decisa contrazione del potere di acquisto delle famiglie (-3,7 per cento), compensata in parte da una marcata riduzione della propensione al risparmio (da 10,9 del primo trimestre al 5,3 per cento) (Figura 1.3).

Dopo la forte crescita del 2021 (+18,6 per cento), lo scorso anno la spesa per investimenti è aumentata del 9,4 per cento, raggiungendo una quota sul Pil pari al 21,5 per cento, il valore più elevato dell'ultimo decennio. Particolarmente sostenuto è stato l'incremento degli investimenti in costruzioni (+10,3 per cento quelli in abitazioni e +12,9 per cento quelli in fabbricati non residenziali e altre opere), stimolato dalle misure agevolative volte alla riqualificazione del

2 Cfr. OECD, 2023.



**Figura 1.3. Reddito disponibile lordo e potere di acquisto delle famiglie (scala sinistra, milioni di euro, dati destagionalizzati) e propensione al risparmio (scala destra, valori percentuali). I trim. 2012-IV trim. 2022**



Fonte: Istat, Conti finanziari annuali e trimestrali dei settori istituzionali

patrimonio edilizio, e quello in impianti, macchinari e armamenti (+8,6 per cento). Più modesto è stato invece l'aumento degli investimenti in prodotti della proprietà intellettuale (+4,5 per cento), seppure in accelerazione rispetto all'anno precedente (+1,4 per cento).

A livello di macrosettori, il valore aggiunto nel 2022 è salito del 10,2 per cento nelle costruzioni, del 4,8 per cento nei servizi e si è ridotto lievemente nell'industria in senso stretto (-0,1 per cento), e più marcatamente nell'agricoltura, silvicoltura e pesca, dove ha segnato un calo dell'1,8 per cento. Nel settore terziario, aumenti particolarmente marcati si registrano per il comparto del commercio, trasporti, alberghi e ristorazione (+10,4 per cento) e per le attività immobiliari (+4,5 per cento). In calo solo le attività finanziarie e assicurative (-3,2 per cento). La dinamica negativa osservata nel comparto agricolo è stata determinata dagli avversi effetti climatici e dal forte rialzo dei prezzi di vendita dei prodotti agricoli (+17,7), associati a una impennata dei prezzi dei beni e servizi impiegati dal settore (+25,3 per cento).

A livello territoriale, il Pil è cresciuto in misura più elevata nel Nord-est (+4,2 per cento) e nel Centro (4,1 per cento) e più moderata nel Sud (+3,5 per cento) e nel Nord-ovest (+3,1 per cento). Mentre sono cresciuti il valore aggiunto del settore delle costruzioni e quello dei servizi, aumentato in tutte le macro-aree, il comparto dell'industria in senso stretto ha registrato una dinamica positiva solo nel Centro (+3 per cento). Il settore agricoltura, silvicoltura e pesca ha registrato flessioni particolarmente marcate nel Nord-ovest e nel Mezzogiorno (rispettivamente -7,6 per cento e -2,5 per cento).

Nel 2022 la quota di popolazione a rischio di povertà o esclusione sociale è risultata pari al 24,4 per cento (era pari al 25,2 per cento nel 2021). La crescita economica, l'incremento dell'occupazione e dei redditi familiari hanno favorito una marcata riduzione della popolazione in condizioni di grave deprivazione materiale e sociale (4,5 per cento rispetto al 5,9 per cento del 2021) mentre rimane invece stabile la popolazione a rischio di povertà (20,1 per cento).

Nel primo trimestre del 2023, il Pil italiano ha mostrato un aumento congiunturale pari a +0,6 per cento (a fronte di una contrazione del -0,1 per cento per l'Uem nel suo insieme), sintesi di un incremento del valore aggiunto nel comparto delle costruzioni e dei servizi (rispettivamente +1,5 per cento e +0,8 per cento) e di un leggero calo di quello dell'industria in senso stretto (-0,2 per cento). Dal lato della domanda, il contributo alla crescita del Pil è stato positivo per la componente nazionale e leggermente negativo (-0,1 per cento) per la domanda estera netta. La spesa delle famiglie è aumentata in termini congiunturali dello 0,3 per cento ed è proseguita la crescita degli investimenti (+0,8 per cento), anche se in misura minore rispetto al trimestre precedente (+1,5 per cento).

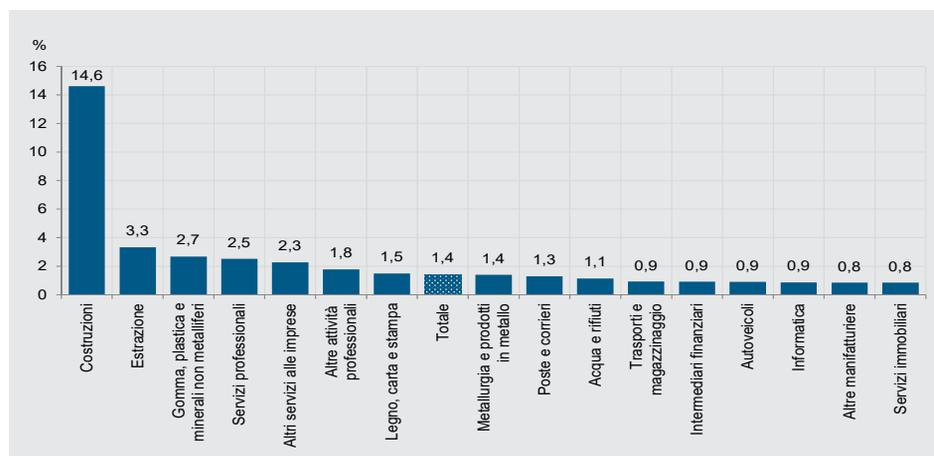
## GLI EFFETTI DEGLI INCENTIVI EDILIZI SUL SISTEMA PRODUTTIVO ITALIANO

A partire dal 2020, il Governo ha introdotto incentivi, noti come *superbonus* 110 per cento e *bonus* facciate, finalizzati a ripristinare il decoro degli edifici, ad aumentarne i livelli di efficienza energetica, e a renderli più resistenti agli eventi sismici. In una recente audizione parlamentare l'Istat ha offerto una stima del loro impatto economico sul sistema produttivo nel suo complesso. Per stimarlo, sono stati adottati modelli di analisi (*Social Network Analysis* e modello *à la Leontiev*) basati sul sistema delle Tavole *Input-Output*, che misurano le interdipendenze economiche tra i settori produttivi<sup>3</sup>.

Dall'analisi delle interconnessioni produttive emerge che la rete di trasmissione intersettoriale primaria associata al settore delle costruzioni è ampia (comprende 16 settori sui 45 considerati), ancorché frammentata, e che molti dei settori coinvolti sono tra i più importanti in termini di generazione di valore aggiunto. I comparti maggiormente connessi alle costruzioni rappresentano nel 2020 il 42,0 per cento del valore aggiunto e il 45,5 per cento del valore della produzione del sistema produttivo nazionale: un incremento della domanda rivolto al settore delle costruzioni produce dunque un effetto diffuso anche ad altri settori, seppure in modo lento e con possibili colli di bottiglia, in ragione della frammentazione delle relazioni produttive.

Nel 2022, l'impatto stimato degli incentivi all'edilizia sulla crescita del valore aggiunto del sistema produttivo è di poco meno di 26 miliardi di euro (pari all'1,4 per cento). A parte il settore delle costruzioni, beneficiario diretto dell'incremento degli investimenti, tra i settori che hanno maggiormente beneficiato degli incentivi spiccano quello estrattivo, principalmente i prodotti non energetici (+3,3 per cento), la gomma, plastica e minerali non metalliferi (+2,7 per cento); i servizi professionali (+2,5 per cento) e quelli alle imprese (+2,3 per cento); le altre attività professionali (+1,8 per cento); e legno, carta e stampa (+1,5 per cento). I settori maggiormente coinvolti ricevono uno stimolo complessivo all'attività produttiva di 18,4 miliardi di euro, oltre il 71 per cento dell'effetto complessivo, che corrisponde a un'occupazione pari a poco più di 330 mila Unità di lavoro (ULA). Escludendo le costruzioni, gli altri comparti "di filiera" beneficiano di un effetto per complessivi 5,4 miliardi di valore aggiunto e quasi 89 mila posizioni lavorative (Figura 1).

Figura 1 Impatto degli incentivi all'edilizia sulla crescita del valore aggiunto per settore. Anno 2022 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Tavole Input-Output 2020-2022

<sup>3</sup> Per ulteriori approfondimenti sulla metodologia e le ipotesi utilizzate si rimanda al testo dell'Audizione "Indagine conoscitiva sugli effetti macroeconomici e di finanza pubblica derivanti dagli incentivi fiscali in materia edilizia", tenuta dall'Istat presso la V Commissione (Bilancio, tesoro e programmazione) della Camera dei deputati il 24 maggio 2023 (Cfr. Istat, 2023c).

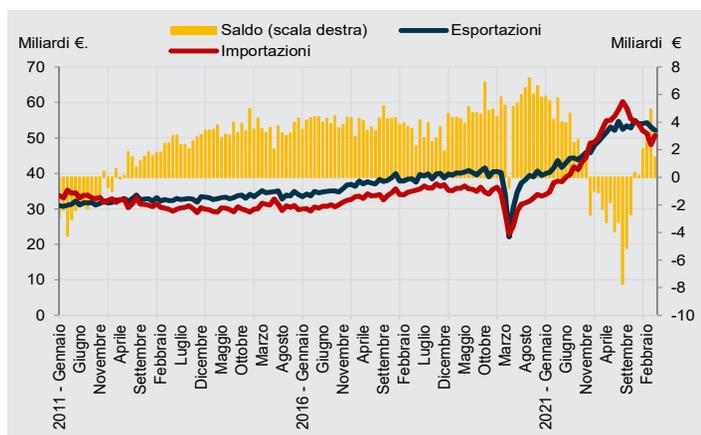
L'analisi ha inoltre mostrato che gli incentivi all'edilizia attivano produzioni realizzate prevalentemente da imprese residenti in Italia, in considerazione della limitata dipendenza dall'estero delle attività produttive direttamente o indirettamente generate dal settore delle costruzioni. Tuttavia, lo stimolo fornito alla crescita della produttività risulta limitato.

### 1.1.2.1 Gli scambi con l'estero

Nel corso del 2022, gli scambi commerciali dell'Italia sono stati fortemente influenzati dall'andamento dei prezzi. Le esportazioni di beni in valore, in fase espansiva dal 2012, a eccezione della fase più acuta della pandemia, hanno conseguito un forte incremento (+20 per cento), di poco superiore a quello registrato nel 2021 (+19,2 per cento). Le esportazioni italiane sono cresciute a un tasso simile a quello dell'Ue27 (+20,9 per cento), anche se superiore a quello di Francia (18,6 per cento) e Germania (13,8 per cento). Al forte aumento del valore delle esportazioni si è associata una marcata accelerazione di quello delle importazioni (+36,4 per cento), sostenuta dal rincaro delle materie prime, in particolare energetiche. Tali dinamiche hanno determinato un deterioramento del saldo commerciale. A fine 2021 questo è diventato negativo tornando positivo solo alla fine dello scorso anno, a seguito della decelerazione dei prezzi dei prodotti energetici (Figura 1.4a). A incidere maggiormente sull'andamento del disavanzo dell'Italia sono stati gli scambi con i paesi dell'area extra Ue. Pur in presenza di una maggiore vendita di prodotti italiani verso quest'area, la forte dipendenza del nostro Paese dalle materie prime energetiche ha contribuito a deteriorare il nostro saldo commerciale (Figura 1.4b)<sup>4</sup>.

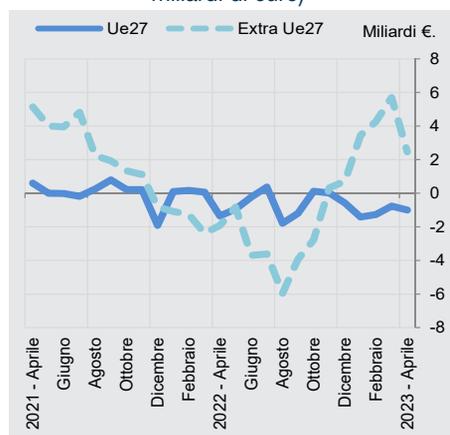
Nei primi quattro mesi del 2023 le esportazioni di merci hanno registrato una crescita tendenziale del 5,9 per cento, cui hanno contribuito in modo particolare le vendite di macchinari e apparecchi (+14,2 per cento), gli articoli farmaceutici, chimico-medicali e botanici (+17,6 per cento), gli autoveicoli (+22,7 per cento) e i prodotti alimentari, bevande e tabacco (+10,5 per cento). La crescita delle esportazioni è stata più sostenuta per i paesi extra Ue (+9,0 per cento) rispetto ai paesi Ue27 (+3,4 per cento), tra i quali si segnala la crescita nulla delle vendite in Germania.

Figura 1.4a Interscambio di beni. Gennaio 2011-Aprile 2023 (dati mensili destagionalizzati, valori in miliardi di euro)



Fonte Istat, Statistiche del commercio estero

Figura 1.4b Saldo commerciale per Ue ed extra Ue. Aprile 2021-Aprile 2023 (dati mensili destagionalizzati, valori in miliardi di euro)



Fonte: Istat, Statistiche del commercio estero

4 Per un approfondimento sull'andamento degli scambi con l'estero dell'Italia si veda il Capitolo 4.

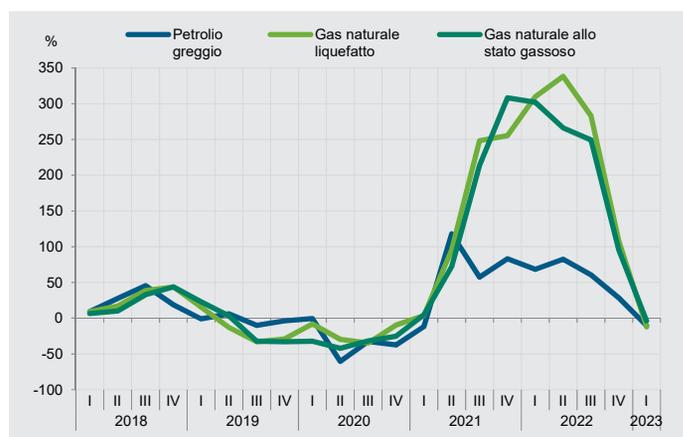
## LE IMPORTAZIONI DI GAS E PETROLIO DELL'ITALIA

Il rincaro dei prezzi dei prodotti energetici e le crescenti difficoltà di approvvigionamento hanno riportato come tema prioritario dell'agenda politica la dipendenza energetica del nostro Paese dall'estero, in termini sia economici sia strategici. Il conflitto russo-ucraino ha determinato un cambiamento profondo nella composizione dei beni energetici importati, in particolare di gas naturale e petrolio greggio, come in quella dei paesi fornitori.

I prezzi del petrolio e soprattutto del gas naturale, tanto allo stato gassoso quanto liquefatto, hanno registrato rincari eccezionali nel corso del 2021, mostrando una decelerazione a partire dalla seconda metà del 2022, e riportando variazioni negative nel primo trimestre del 2023 (Figura 1a).

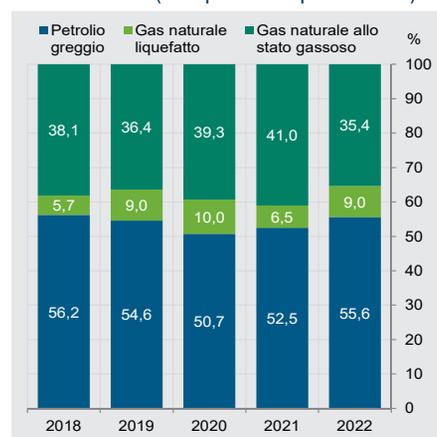
Nel 2022, la quota di petrolio sul totale delle materie prime energetiche importate ha raggiunto il 55,6 per cento e quella di gas naturale liquefatto il 9 per cento, mentre si è ridotto il peso degli acquisti dall'estero di gas naturale allo stato gassoso (35,4 per cento da circa il 40 per cento nei due anni precedenti) (Figura 1b).

**Figura 1a** Valori medi unitari all'import: gas naturale liquefatto e allo stato gassoso e petrolio greggio. I trim. 2018-I trim. 2023 (variazioni percentuali tendenziali)



Fonte Istat, Statistiche del commercio estero

**Figura 1b** Quantità importate di gas naturale liquefatto e allo stato gassoso e petrolio greggio. Anni 2018-2022 (composizioni percentuali)



Fonte Istat, Statistiche del commercio estero

I rialzi dei prezzi del gas naturale e le instabilità nelle forniture sono all'origine di mutamenti nella politica di approvvigionamento del nostro Paese. Nel 2021, la Russia era il fornitore principale di gas naturale allo stato gassoso, con una quota di circa il 55 per cento del totale di quello importato. Tra il 2021 e il 2022, la quota si è pressoché dimezzata, passando dal 46,2, al 21,8 per cento. Nello stesso periodo, l'Algeria è diventata il primo fornitore di gas dell'Italia, con una quota del 43,1 per cento e sono aumentate le importazioni dall'Azerbaigian, il cui peso nell'anno è salito al 18,7 per cento (Figura 2). I dati relativi al primo trimestre del 2023 confermano le tendenze osservate l'anno precedente, alle quali si aggiunge un aumento della rilevanza della Norvegia tra i paesi fornitori.

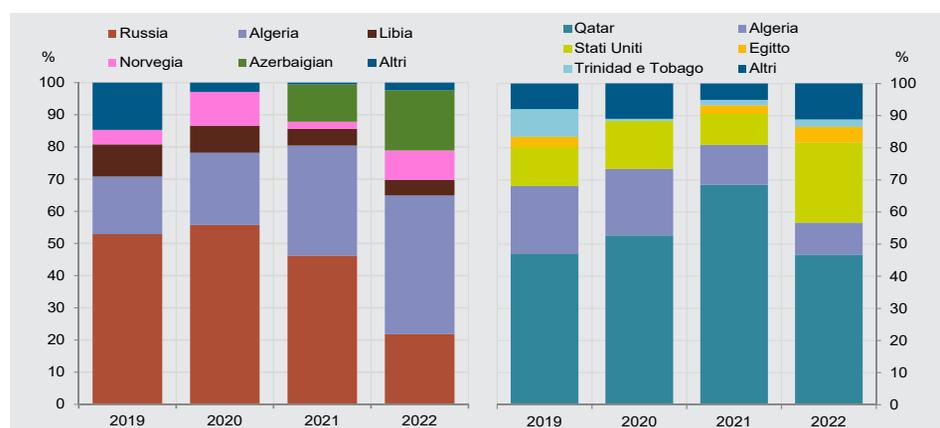
Gli acquisti italiani di gas naturale liquefatto coinvolgono un numero ridotto di fornitori: Qatar, Algeria, e Stati Uniti insieme forniscono oltre l'80 per cento del totale delle quantità importate dal nostro Paese. Nel 2022, è aumentata sensibilmente la fornitura proveniente dagli Stati Uniti, che ha raggiunto il 24,9 per cento scavalcando l'Algeria. Nel primo trimestre 2023, i paesi menzionati si confermano come i maggiori fornitori; si osserva, inoltre, un aumento delle importazioni di gas dalla Spagna.

Per quanto riguarda il petrolio, la mappa degli approvvigionamenti si caratterizza per un elevato numero di paesi fornitori, tra cui l'Azerbaigian, l'Arabia Saudita, l'Iraq, la Russia, la Libia, il



Kazakistan, e gli Stati Uniti. Nel 2022, l'Azerbaijan diventa il secondo principale paese di importazione (era il primo), con una riduzione della quota al 14,6 per cento (dal 22,2 per cento del 2021). Nonostante la guerra, aumentano le importazioni di greggio dalla Russia (+70,4 per cento rispetto al 2021), primo paese fornitore per l'Italia, la cui quota raggiunge il 19,1 per cento delle importazioni nazionali. Tale fornitura si azzerava nel primo trimestre 2023 per effetto delle sanzioni. La Libia si conferma tra i primi tre paesi fornitori dell'Italia, anche se con flussi in calo rispetto al 2021; anche per il greggio, così come per il gas, aumenta l'incidenza delle importazioni dagli Stati Uniti, con una quota che sale al 7 per cento, dal 3,3 per cento del 2021.

Figura 2 Principali paesi fornitori di gas naturale allo stato gassoso (sinistra) e liquefatto (destra). Anni 1919-2022 (composizioni percentuali)



Fonte: Istat, Statistiche del commercio estero

### 1.1.2.2 I prezzi

Lo shock nei prezzi internazionali delle materie prime di tipo energetico e dei beni alimentari si è progressivamente propagato, attraverso le filiere di produzione e le reti di distribuzione, sui prezzi alla produzione e al consumo a livello nazionale, con un impatto rilevante sull'economia. Nel 2022, l'Indice Armonizzato dei Prezzi al Consumo (IPCA) è cresciuto in media dell'8,7 per cento, come in Germania e più che in Francia e Spagna (5,9 per cento e 8,3 per cento rispettivamente)<sup>5</sup>.

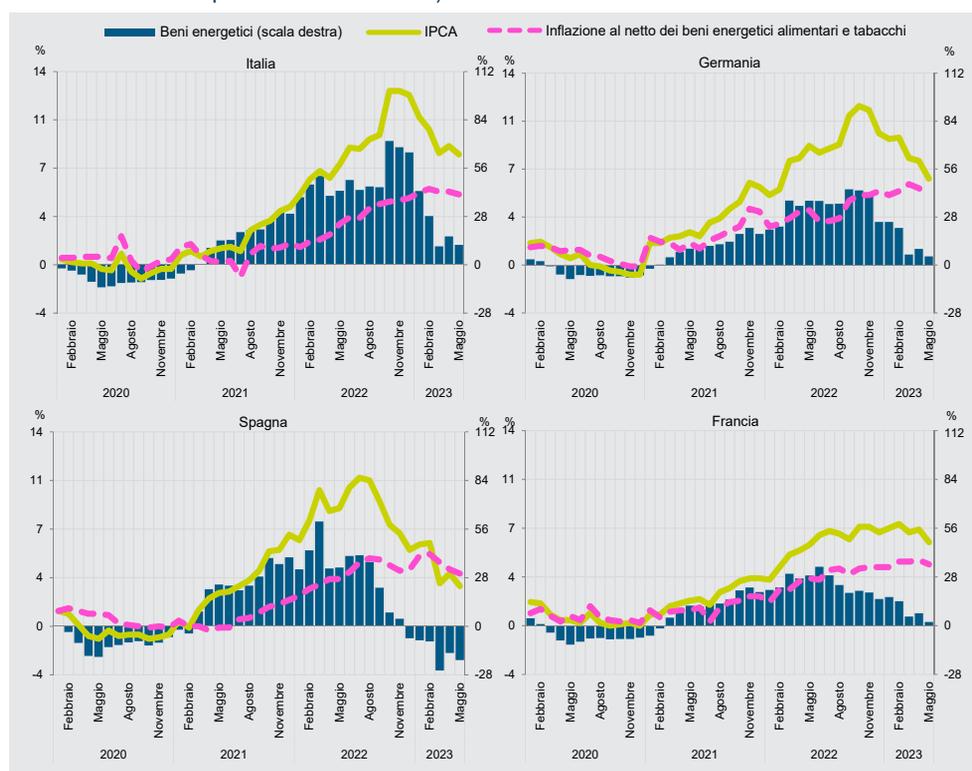
Nei primi mesi del 2023, il calo del prezzo delle materie prime – in particolare quello dei listini europei del gas – ha determinato un primo segnale di rallentamento della crescita dei prezzi al consumo pur in presenza di un allentamento delle misure governative di contenimento delle tariffe di energia elettrica e gas e delle accise sul carburante. Il tasso di incremento tendenziale dell'indice IPCA, pari al 10,7 per cento a gennaio di quest'anno, è sceso a maggio all'8,0 per cento (Figura 1.5), grazie alla consistente riduzione della crescita dei prezzi al consumo dei beni energetici (dal 42,8 per cento di gennaio all'11,5 per cento a maggio).

Al netto calo del prezzo delle materie prime energetiche, nei primi mesi del 2023 si è associata una sostanziale stabilità dei prezzi dei beni alimentari (+10,9 per cento a maggio, da +11,0 per cento a gennaio). A maggio 2023, l'inflazione, misurata al netto degli energetici e degli alimentari e tabacchi, è risultata in lieve decelerazione.

Il tasso di inflazione del nostro Paese si è mantenuto al di sopra di quello medio dell'area euro a partire dal quarto trimestre 2022. Il divario si è tuttavia ridotto: a 1,9 punti percentuali a maggio, da 3,1 a dicembre dello scorso anno.

5 Cfr. Istat, 2023a.

**Figura 1.5** Inflazione al consumo nelle maggiori economie dell'Ue27. Componente di fondo ed energia. Gennaio 2020-Maggio 2023 (Indice Armonizzato dei Prezzi al consumo, valori percentuali tendenziali)



Fonte: Eurostat, Harmonised Indices of Consumer Prices

I prezzi alla produzione, già in forte crescita nel 2021 (+10,8 per cento), hanno subito una ulteriore e più marcata accelerazione nel 2022 (+34,4 per cento nel 2022, con incrementi del +42,7 per cento sul mercato interno e del +12 per cento sul mercato estero), a fronte dell'eccezionale rialzo dei prezzi dell'energia. L'incremento registrato nel 2022 è pari al 12,3 per cento se si esclude il comparto energetico. Dall'inizio del 2023, tuttavia, i prezzi alla produzione hanno mostrato un progressivo e deciso calo a seguito dei forti ribassi sul mercato interno dei prezzi di fornitura di energia elettrica e gas. Il tasso di crescita tendenziale è infatti passato dall'11,1 per cento di gennaio al 3,7 per cento di marzo, fino a registrare una prima contenuta flessione ad aprile (-1,5 per cento).

### 1.1.2.3 Mercato del lavoro e retribuzioni

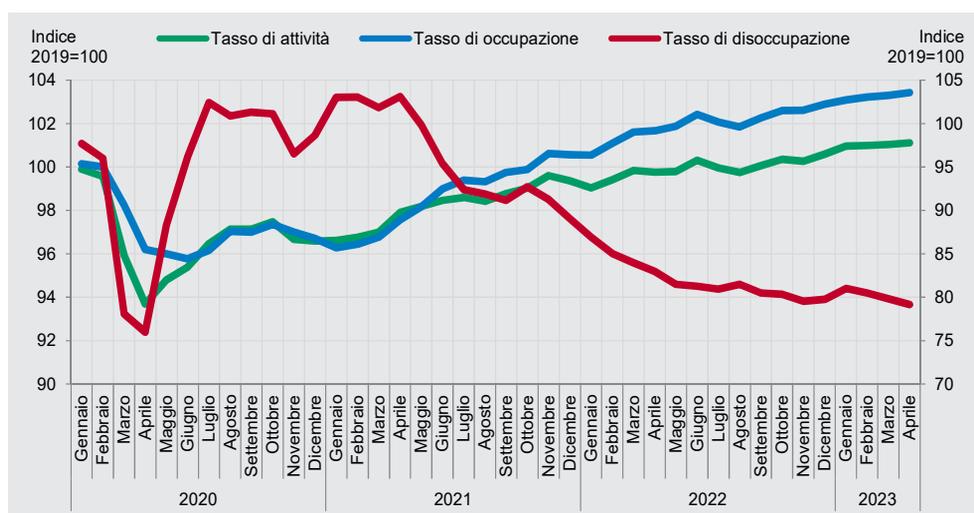
Nel corso del 2022 il numero di occupati è cresciuto del 2,4 per cento (+545 mila unità) facendo registrare un aumento di molto superiore rispetto a quello osservato nel 2021 (+0,7 per cento pari a 167 mila unità) (Figura 1.6). Tale aumento ha definitivamente compensato il crollo occupazionale registrato nel 2020 riportando nuovamente l'occupazione ai livelli del 2019, ma rimane comunque inferiore a quelli conseguiti dai principali paesi europei e dall'Ue27 nel complesso.

Il tasso di occupazione dei 15-64enni è salito nel 2022 al 60,1 per cento (+1,9 punti percentuali in un anno), collocandosi al di sopra di quello osservato nel 2019. Si registra inoltre un forte calo del numero di persone in cerca di occupazione (-339 mila unità) rispetto all'anno precedente. Il numero di inattivi di età compresa tra i 15 e i 64 anni, ridottosi già nel corso del 2021 è calato ancora (-3,6 per cento pari a -484 mila unità) scendendo sotto il livello pre-crisi<sup>6</sup>.

6 Ulteriori approfondimenti sul mercato del lavoro in Italia sono riportati nel Capitolo 2.



**Figura 1.6** Tassi di occupazione e di attività (scala sinistra) e di disoccupazione (scala destra), Gennaio 2020-Aprile 2023 (numeri indice, media 2019=100, dati mensili destagionalizzati)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Nei primi mesi del 2023 sono proseguite le tendenze positive del mercato del lavoro rilevate nel corso del 2022. Nel primo trimestre, gli occupati sono stati 104 mila in più rispetto all'ultimo trimestre dell'anno precedente (+0,4 per cento): l'aumento è stato determinato dalla crescita dei dipendenti a tempo indeterminato (+92 mila, +0,6 per cento) e degli indipendenti (+27 mila, +0,5 per cento), mentre sono risultati in lieve calo i dipendenti a termine (-15 mila, -0,5 per cento in tre mesi). Nel trimestre, alla crescita del numero di disoccupati (+23 mila, +1,2 per cento in tre mesi) si è associata la diminuzione degli inattivi di 15-64 anni (-150 mila, -1,2 per cento). Il tasso di occupazione è salito al 60,9 per cento (+0,3 punti), quello di disoccupazione all'8,0 per cento (+0,1 punti) e il tasso di inattività 15-64 anni è sceso al 33,7 per cento (-0,4 punti).

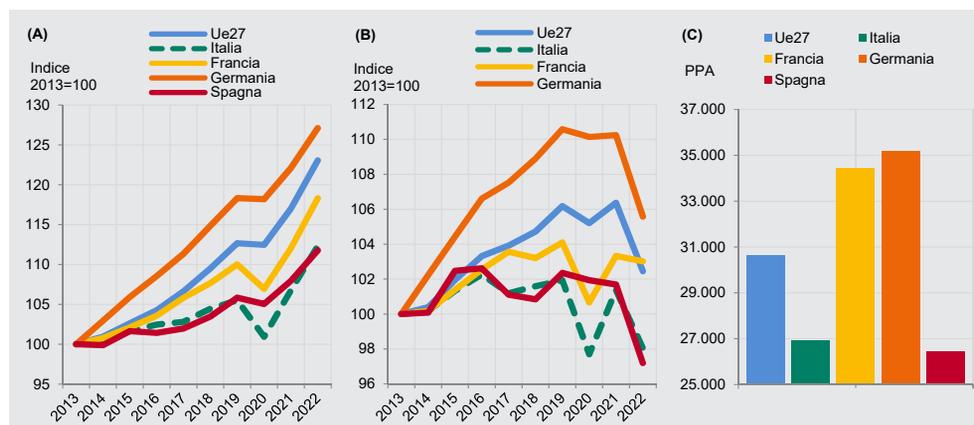
Le ore lavorate per dipendente sono risultate in aumento sia in termini congiunturali (+1,9 per cento) sia, soprattutto, in termini tendenziali (+4,6 per cento). Il ricorso alla cassa integrazione è sceso a 8,7 ore ogni mille ore lavorate. Il tasso dei posti vacanti nel confronto congiunturale è diminuito di 0,3 punti, mentre è risultato ancora in crescita, di 0,1 punti, in quello tendenziale.

Secondo i dati più recenti riferiti al mese di aprile 2023, la crescita dell'occupazione (+48 mila unità rispetto al mese precedente) ha portato gli occupati a 23 milioni 446 mila. Il numero è superiore di 390 mila unità rispetto a quello di aprile 2022, per effetto di un aumento dei dipendenti permanenti e degli autonomi che ha più che compensato la diminuzione dei dipendenti a termine. L'aumento ha coinvolto uomini, donne, e tutte le classi d'età, a eccezione dei 35-49enni, per effetto della dinamica demografica negativa. Il tasso di occupazione, che nel complesso è risultato in aumento di un punto percentuale, è salito tuttavia anche in questa classe di età (+1,0). Rispetto ad aprile 2022, è diminuito sia il numero di persone in cerca di lavoro (-3,5 per cento, pari a -72 mila unità), sia il numero di inattivi tra i 15 e i 64 anni (-3,0 per cento, pari a -383 mila).

Dal 2013 al 2019, le retribuzioni lorde annue per dipendente sono cresciute in Italia a un tasso medio annuo inferiore all'1 per cento. Al crollo del 2020 (-4,3 per cento), determinato dalle misure di blocco delle attività varate per contenere la pandemia, sono seguiti nel 2021 e nel 2022 incrementi nell'ordine del 5 per cento. Gli incrementi registrati nell'ultimo biennio sono in buona parte dovuti all'effetto del recupero delle ore lavorate e della ricomposizione occupazionale. La crescita delle posizioni *full time* è stata infatti decisamente più marcata rispetto a quelle *part-time*. Le retribuzioni per unità di lavoro sono cresciute del 0,3 per cento nel 2021 e del 3,7 per cento nel 2022.

La crescita delle retribuzioni lorde annue per dipendente è stata di circa il 12 per cento nel 2022 rispetto al 2013, pari alla metà di quella osservata nella media dell'Ue27 (+23 per cento) (Figura 1.7). La Spagna mostra una dinamica simile a quella italiana (+11,8 per cento), mentre quella della Francia (+18,3 per cento) e soprattutto della Germania (+27,1 per cento) sono decisamente più positive.

**Figura 1.7 Retribuzioni lorde annue per dipendente nominali (A) reali (B) e in SPA (C). Anni 2013-2022 (numeri indice 2013=100 e SPA)**



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati Eurostat

Il potere di acquisto delle retribuzioni<sup>7</sup> nel 2022 è cresciuto nella media Ue27 del +2,5 per cento rispetto al 2013, mentre in Italia è diminuito del 2,0 per cento (Figura 1.7). Ancora una volta, la Spagna mostra un andamento simile (-2,8 per cento) a quello dell'Italia, mentre per la Francia e la Germania il potere di acquisto è aumentato, rispettivamente del 3,0 per cento e del 5,6 per cento. In termini di Standard di Potere di Acquisto (SPA), tra i paesi della Ue27 la retribuzione media annua lorda per dipendente in Italia risultava nel 2021 pari a quasi 27 mila nel 2021, inferiore di circa 3,7 mila a quella dell'Ue27 (-12 per cento) e di oltre 8 mila a quella della Germania (-23 per cento).

Nel 2022, la dinamica delle retribuzioni contrattuali (Figura 1.8) è rimasta moderata (+1,1 per cento; era 0,6 per cento l'anno precedente) nonostante l'intensa attività negoziale che ha visto 33 contratti rinnovati, relativi a circa 4,4 milioni di dipendenti<sup>8</sup>. Nell'industria si è registrata una crescita del +1,5 per cento; nella Pubblica Amministrazione (PA) gli andamenti sono in linea con quelli medi, mentre per il settore dei servizi privati sono stati più deboli (+0,5 per cento) riflettendo l'ampia quota di dipendenti con il contratto scaduto. La maggior parte dei rinnovi siglati nel 2022 hanno fissato incrementi più in linea con l'evoluzione dell'inflazione, ma rappresentano meno del 10 per cento dei dipendenti complessivi e hanno, pertanto, un impatto limitato sulla dinamica totale.

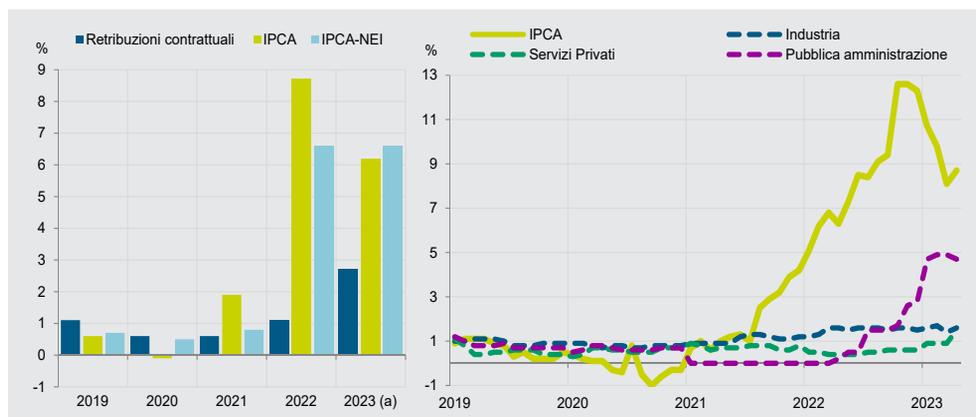
Nei primi cinque mesi del 2023 si osserva un rallentamento nella crescita dei prezzi, che comunque in media è ancora superiore al 9 per cento, mentre l'incremento medio delle retribuzioni contrattuali fino ad aprile è rimasto contenuto (2,2 per cento); valori più elevati si registrano nel comparto pubblico (4,8 per cento), per effetto dell'applicazione degli incrementi legati ai rinnovi contrattuali del triennio 2019-2021 siglati a partire da maggio 2022. Le pre-

7 Le retribuzioni lorde annue nominali per occupato desunte dai conti nazionali sono state rapportate ai valori della categoria di PPA relativa ai consumi individuali effettivi.

8 In Italia, la dinamica retributiva è determinata in gran parte dal contratto collettivo nazionale (CCNL) la cui componente retributiva rappresenta, in media, oltre i tre quarti della retribuzione totale. Gli incrementi retributivi da CCNL che tipicamente hanno una vigenza di 3 anni, dal 2009 sono agganciati alle previsioni dell'Indice dei prezzi al consumo armonizzato, depurato dalla dinamica dei prezzi dei beni energetici importati (IPCA-NEI).



**Figura 1.8 Retribuzioni lorde contrattuali e inflazione (variazioni annue, sinistra) e (variazioni tendenziali mensili, destra). Anni 2019-2023**



Fonte: Istat, Retribuzioni contrattuali, Prezzi al consumo e Comunicazioni IPCA-NEI

(a) Per il 2023 inflazione acquisita e proiezione della variazione annuale delle retribuzioni con ipotesi di recupero scostamento IPCA-NEI per il CCNL Metalmeccanica.

visioni dell'indice dei prezzi al consumo armonizzato, depurato dalla dinamica dei prezzi dei beni energetici importati (IPCA-NEI), pubblicate dall'Istat a giugno 2023 riportano un marcato incremento per il 2023 (+6,6 per cento) e poi una progressiva decelerazione per gli anni successivi (+2,9 per cento nel 2024; +2,0 per cento per il 2025 e il 2026).

### 1.1.3 Le prospettive di crescita di breve periodo dell'economia italiana

Secondo le previsioni rilasciate dall'Istat a giugno 2023, il Pil italiano è previsto in crescita, sia nell'anno in corso (+1,2 per cento), sia nel 2024 (+1,1 per cento), seppure in rallentamento rispetto al biennio precedente. L'aumento del Pil sarà sostenuto prevalentemente dal contributo della domanda interna (pari rispettivamente +1,0 e +0,9 punti percentuali nel 2023 e nel 2024) e in misura più contenuta da quello della domanda estera netta (+0,3 e +0,2 punti percentuali) (Tavola 1.1). I consumi delle famiglie residenti mostrerebbero una crescita dello 0,5 per cento nel 2023 e dell'1,1 per cento nel 2024. Gli investimenti invece segneranno un aumento del 3,0 per cento, anche se a un tasso inferiore a quello registrato nei due anni precedenti, per poi decelerare l'anno successivo (+2,0 per cento); il rallentamento della dinamica degli investimenti rispetto al 2022 è condizionato dal venir meno degli incentivi dell'edilizia, mentre si rafforzano gli investimenti connessi all'attuazione del PNRR. Nel caso degli investimenti del PNRR è atteso un maggiore impulso alla crescita della produttività nel medio-lungo periodo

**Tavola 1.1 Previsioni per l'economia italiana: Pil e principali componenti. Anni 2021-2024 (valori concatenati per le componenti di domanda; variazioni percentuali sull'anno precedente e punti percentuali)**

	2021	2022	2023	2024
Prodotto interno lordo (Pil)	7,0	3,7	1,2	1,1
CONTRIBUTI ALLA CRESCITA DEL PIL				
Domanda interna (al netto delle scorte)	6,4	4,6	1,0	0,9
Domanda estera netta	0,2	-0,5	0,3	0,2
Variazione delle scorte	0,4	-0,4	-0,1	0,0
Retribuzioni lorde per unità di lavoro dipendente	0,3	3,7	3,5	2,7
Unità di lavoro	7,6	3,5	1,2	1,0
Tasso di disoccupazione	9,3	8,0	7,9	7,7
Saldo della bilancia dei beni e servizi/Pil (in %)	2,3	-1,5	0,1	0,6

Fonte: Elaborazioni su dati Istat

rispetto agli investimenti in costruzioni che hanno avuto un effetto diffuso tra settori ma limitato in termini di produttività (si veda “Gli effetti degli incentivi edilizi sul sistema produttivo italiano”, all’interno del par. 1.2).

Segnali positivi nel prossimo biennio sono attesi anche dal lato del mercato del lavoro: l’occupazione mostrerà una crescita in linea con quella del Pil, con un aumento in termini di ULA pari rispettivamente a +1,2 per cento nel 2023 e +1 per cento nel 2024. Al miglioramento dell’occupazione si dovrebbe associare inoltre una riduzione del tasso di disoccupazione.

Lo scenario di previsione tiene conto di un contesto internazionale caratterizzato da un rallentamento della domanda mondiale e dell’economia di paesi quali la Germania e gli Stati Uniti, rilevanti partner commerciali dell’Italia. Pesa, inoltre, l’incertezza legata a tempi ed esiti del conflitto tra Russia e Ucraina, ai rischi di instabilità finanziaria e a un livello di inflazione ancora lontano dagli obiettivi delle principali Banche centrali. Un ulteriore fattore di rischio a livello nazionale potrebbe venire dalle conseguenze economiche, soprattutto per i comparti agricolo e turistico, della recente ondata di alluvioni che ha colpito l’Emilia-Romagna.



### IL GRADO DI INCERTEZZA DEGLI OPERATORI ECONOMICI NEL PERIODO 2021-2023

Conoscere il grado di incertezza degli operatori economici è utile per comprendere la dinamica dei principali aggregati economici, con particolare riguardo ai consumi e agli investimenti. A parità di altri fattori, gli imprenditori e i consumatori si dimostrano infatti più propensi ad assumere decisioni di investimento e di spesa nei momenti in cui l’andamento economico è percepito come meno incerto.

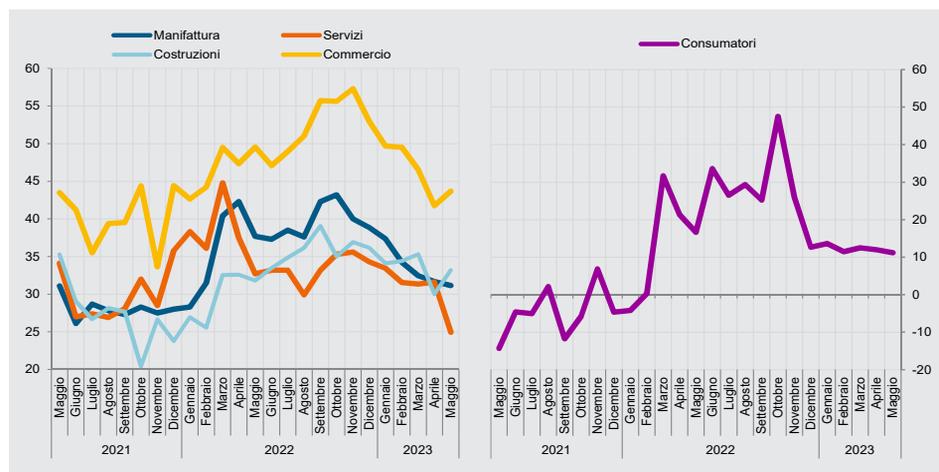
A seguire, si illustra l’andamento del nuovo indicatore di incertezza dei consumatori e delle imprese nel periodo compreso tra maggio 2021 e maggio 2023, prodotto per il settore manifatturiero, quello delle costruzioni, dei servizi di mercato e del commercio<sup>9</sup> (Figura 1). Osservando l’andamento dell’indicatore relativo alle imprese, si nota come esso si collochi sempre su livelli tendenzialmente più bassi nella prima parte del periodo preso in esame, identificabile, in particolare, nell’arco temporale compreso tra l’estate e la fine del 2021 (luglio 21-febbraio 22, nel caso del settore delle costruzioni), tenda poi ad aumentare nel corso del 2022, in corrispondenza dell’accentuarsi del conflitto russo-ucraino e del conseguente peggioramento delle prospettive di inflazione e della connessa reazione delle autorità di politica monetaria, per poi diminuire tra la fine del 2022 e l’inizio del 2023. A livello di singolo comparto, il commercio, maggiormente legato alle dinamiche dei consumi nazionali, è caratterizzato da una fase di forte crescita dell’incertezza per quasi tutto il 2022, a fronte di un aumento più contenuto nel settore delle costruzioni e della manifattura e di un netto ridimensionamento, già dal secondo trimestre dell’anno, nel settore dei servizi, in corrispondenza con un ulteriore recupero delle attività turistiche e ricreative. Nell’ultimo trimestre del 2022 e nei primi quattro mesi del 2023 l’incertezza risulta essersi ridotta in tutti i settori, con quella relativa agli operatori del commercio ancora su livelli significativamente più elevati rispetto agli altri comparti. L’indicatore rilevato nel mese di maggio 2023 segnala una ulteriore significativa riduzione nei servizi – dove scende al minimo da inizio 2021 – e un calo più moderato nella manifattura, mentre nelle costruzioni e nel commercio risulta nuovamente in aumento.

Dal lato dei consumatori, i dati sull’incertezza assumono valori negativi fino a gennaio 2022. Nel periodo successivo a partire dal mese di febbraio, gli intervistati si dichiarano nel complesso sempre più incerti riguardo alle condizioni economiche future della propria famiglia, spingendo

9 L’indicatore è diffuso dall’Istat a partire dai dati di maggio 2021, accogliendo la recente richiesta della Commissione europea di rilevazione diretta del fenomeno. A tale scopo, è stato inserito in tutte le indagini congiunturali un nuovo quesito mensile specificatamente volto alla rilevazione del grado di difficoltà nel prevedere, per le imprese, l’andamento futuro degli affari e, per i consumatori, l’evoluzione della situazione economica familiare (cfr. Istat 2022b).



**Figura 1** Livello di incertezza delle imprese (sinistra) e tra gli individui (destra). Maggio 2021–Maggio 2023 (saldi, dati mensili grezzi)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagini sulla fiducia delle imprese e dei consumatori

verso l'alto l'indicatore fino a ottobre 2022. L'indicatore mostra un repentino calo nell'ultimo bimestre del 2022 e resta sostanzialmente stabile fino a maggio 2023.

### 1.1.4 La finanza pubblica

Nel 2022 è proseguito il miglioramento del quadro di finanza pubblica. L'indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche si è ridotto rispetto all'anno precedente di 9,3 miliardi (-5,8 per cento), pari a un punto percentuale di Pil (dal 9 all'8 per cento), come risultato di una riduzione del disavanzo primario (sceso dal 5,5 al 3,6 per cento del Pil) e di un aumento della spesa per interessi (dal 3,6 al 4,4 per cento del Pil). Il peso dell'indebitamento sul Pil è risultato superiore di 6,5 punti percentuali rispetto a quello registrato nell'ultimo anno pre-pandemia, il 2019, quando il saldo primario era in avanzo (+1,9 per cento del Pil) e la spesa per interessi significativamente inferiore (3,4 per cento del Pil).

La riduzione del disavanzo primario registrata nel 2022 è più contenuta rispetto agli obiettivi governativi indicati nella Nota di Aggiornamento del Documento di Economia e Finanza (NADEF) presentata a novembre 2022 (che indicava una riduzione all'1,1 per cento del Pil), per effetto della riclassificazione dei crediti di imposta per gli interventi edilizi relativi al *superbonus* 110 per cento e al *bonus* facciate introdotti nel 2020. Tale riclassificazione, seguita all'aggiornamento delle regole contabili indicato da Eurostat il 1° febbraio 2023<sup>10</sup>, pur non comportando modifiche dell'impatto complessivo delle misure agevolative sul *deficit*, ne ha cambiato il profilo temporale e ha determinato una ricomposizione tra entrate e spese. In particolare ha comportato rispetto alle stime di novembre scorso, un peggioramento del saldo primario di 2 decimi di punto di Pil nel 2020 (poco più di 3 miliardi di euro), 1,8 punti nel 2021 (circa 32 miliardi) e 2,6 punti nel 2022 (circa 48 miliardi), mentre non ha avuto alcun effetto né sul fabbisogno di cassa né sul debito.

Rispetto al 2021, le entrate sono aumentate nel 2022 di 68 miliardi di euro (+7,9 per cento), collocandosi a un livello superiore del 10,4 per cento rispetto al 2019. Il peso delle entrate sul Pil è aumentato di 0,5 punti percentuali rispetto al 2021, raggiungendo il 48,8 (nel 2019 era il 47 per cento). La pressione fiscale è cresciuta di un decimo di punto rispetto al 2021 (al 43,5 per cento) ed è superiore di 1,2 punti rispetto al 2019.

10 Cfr. Istat, 2023b.

La crescita delle entrate registrata nel 2022 riflette prevalentemente la dinamica delle imposte sul reddito e sul patrimonio, aumentate di 22,7 miliardi di euro (+8,5 per cento), di quelle sulla produzione e sulle importazioni, cresciute di 16,4 miliardi (+6,3 per cento), e dei contributi sociali, aumentati di 14,9 miliardi (+6,1 per cento), per gli effetti della ripresa dell'attività economica, della sostenuta dinamica dei consumi e degli investimenti e del rialzo dei prezzi.

Un ulteriore contributo alla crescita è venuto dalle entrate in conto capitale ricevute dal Resto del mondo che sono quasi triplicate, registrando un aumento pari a 9 miliardi per effetto principalmente delle sovvenzioni connesse con il Programma *Next Generation EU*.

Le uscite totali hanno registrato un aumento nel 2022 di 58,7 miliardi di euro (+5,7 per cento), riducendosi in termini di Pil da 57,3 a 56,7 punti percentuali. Tale andamento è stato il risultato di una crescita, sia della spesa per interessi (+19,5 miliardi, dal 3,6 al 4,4 per cento del Pil), sia delle altre spese (+ 39,2 miliardi, scese in termini di Pil dal 53,8 al 52,4).

Alla crescita delle uscite primarie ha contribuito significativamente la voce "contributi agli investimenti alle famiglie", aumentati di 13,6 miliardi nel 2022 (+35,9 per cento), per effetto principalmente dei *bonus* per gli investimenti edilizi. Significativi contributi alla crescita sono giunti anche dai redditi da lavoro dipendente, aumentati di 10,2 miliardi (+5,8 per cento), dalle prestazioni sociali in denaro, cresciute di 9 miliardi (+2,3 per cento), e dai consumi intermedi, in aumento di 7,9 miliardi (+5 per cento).

I contributi agli investimenti delle imprese sono aumentati di 4,4 miliardi (+22,5 per cento), mentre la voce altri trasferimenti in conto capitale alle imprese ha subito, per effetto del progressivo esaurirsi delle misure introdotte nel periodo dell'emergenza, una contrazione di 23 miliardi (-69,7 per cento) rispetto al 2021.

Il debito delle Amministrazioni pubbliche ha raggiunto a fine 2022 i 2.757 miliardi di euro, riducendosi in termini di Pil di 5,5 punti percentuali, dal 149,9 al 144,4 per cento. L'aumento registrato nel 2022, di 77,4 miliardi, è stato contenuto parzialmente dalla riduzione delle disponibilità liquide e dei depositi presso le istituzioni finanziarie e monetarie residenti (-9 miliardi). La vita media residua del debito ha continuato a crescere, raggiungendo 7,7 anni a fine 2022.



### LA PREOCCUPAZIONE PER LA GUERRA IN UCRAINA NEI TWEET ITALIANI

A poco più di un anno di distanza dallo scoppio del conflitto tra Russia e Ucraina, il calo di interesse già registrato, a distanza di pochi mesi, nelle conversazioni su Twitter<sup>11</sup>, si è progressivamente accentuato. Nelle prime due settimane successive all'inizio del conflitto, nei *tweet* in lingua italiana, la parola "Ucraina" era la più ricorrente, seguita da "guerra", "Russia", "Putin", "Italia", "lavoro". Tuttavia, già nei mesi immediatamente successivi, la frequenza delle parole riferite alla guerra è calata, con una leggera ripresa nel periodo 25 Agosto -11 settembre 2022, collegata soprattutto all'attenzione per gli effetti del conflitto sulla crisi energetica e sul rialzo dei prezzi. Analizzando le conversazioni del periodo dal 15 al 29 aprile 2023, si conferma lo spostamento del dibattito su altri temi, con il posizionamento tra le 50 parole più frequenti, solo dei termini "Ucraina" e "guerra" (rispettivamente al 23a e 28a posizione) e una frequenza ancora più bassa per "Russia" e "Putin"<sup>12</sup>.

Questo andamento è confermato anche dall'analisi che individua i *tweet* contenenti almeno una delle 30 parole considerate significative per il tema in questione (per esempio guerra, Ucraina, Putin, Kiev, ecc.). Dei circa 3 milioni 700 mila *tweet* della seconda metà di aprile, l'8,7 per cento contiene almeno una delle parole chiave. Drastico il calo rispetto al medesimo

11 Cfr. Istat, 2022a.

12 Le parole più frequenti sono "lavoro", "stato", "Italia", "famiglia", "morte" (collegata sia al tema guerra, sia alla ricorrenza del 25 aprile e al dibattito sui morti per COVID-19).





La ripresa dei movimenti migratori internazionali, in parte accelerata dagli ingressi di cittadini provenienti dall'Ucraina, ha parzialmente contribuito al rallentamento del deficit di popolazione, ma incidendo in modo differenziato sulla struttura demografica per classi di età e genere.

### 1.2.1 L'inverno demografico viene da lontano

Al termine dello stato di emergenza sanitaria, prosegue nel 2023 il calo del numero dei residenti già in atto dalla fine del 2014, frutto di una dinamica naturale ampiamente negativa (più decessi che nati), sempre meno attenuata dagli effetti positivi dei saldi migratori.

Se dalle prime evidenze sulle nascite relative al periodo gennaio-aprile 2023<sup>15</sup> (118 mila unità) non sembra arrestarsi il calo (-1,1 per cento sul 2022, -10,7 per cento sul 2019), per quanto riguarda i decessi si assiste a una decisa inversione della tendenza negativa che aveva drammaticamente interessato il precedente triennio.

Nei primi quattro mesi del 2023 i decessi sono 232 mila, in netta diminuzione rispetto agli anni precedenti: -21 mila sul 2022 e -42 mila sul 2020. Anche rispetto al 2019, i decessi si confermano in calo con quasi 2 mila unità in meno. L'eccesso di mortalità anticipata degli anni passati che ha colpito la popolazione più anziana e fragile fa sì che il numero dei decessi attuali sia più contenuto (effetto *harvesting*). Nello stesso periodo, è inoltre in crescita il saldo migratorio estero, pari a +89 mila unità, oltre il doppio rispetto al dato registrato nel primo quadrimestre del 2019 (+35 mila).

Sull'evoluzione demografica nel corso dell'ultimo triennio hanno influito differenti fattori. Il 2020 si è caratterizzato per le conseguenze dirette e indirette della pandemia: drammatico eccesso di mortalità e forte contrazione dei movimenti migratori. Nel 2021 si sono aggiunti gli effetti recessivi dovuti a un'accentuazione del calo delle nascite. In soli due anni (2020-2021) la perdita di popolazione residente (-611 mila persone) ha quasi uguagliato il deficit registrato in tutto il quinquennio 2015-2019 (-654 mila). Nel 2022 si apprezzano sull'evoluzione demografica gli effetti di alcuni fattori contingenti, tra cui l'uscita dallo stato di emergenza sanitaria nazionale (che dà nuovo impulso alla mobilità interna ed estera), la crisi internazionale a seguito del conflitto in Ucraina (che genera un flusso consistente di cittadini in cerca di protezione umanitaria) e l'eccesso di caldo nei mesi estivi (che si traduce in un nuovo picco di decessi nella popolazione anziana).

Al 31 dicembre 2022, la popolazione residente in Italia ammonta a 58.850.717 unità<sup>16</sup> (-179.416 rispetto all'inizio dello stesso anno, -3,0 per mille); tale calo presenta, tuttavia, un'intensità minore, sia rispetto a quello osservato nel 2021 (-3,5 per mille) sia a quello del 2020 (-6,8 per mille), tornando a livelli simili al periodo pre-pandemico (-2,9 per mille nell'anno 2019). A conferma di una tendenziale ripresa dei movimenti migratori, crollati durante la pandemia, nel 2022 il tasso migratorio con l'estero sale al 3,9 per mille abitanti, in crescita non solo rispetto ai due anni precedenti, ma anche rispetto al 2019 (2,6 per mille).

Al 31 dicembre 2022<sup>17</sup> si stima inoltre una presenza di 5.050.257 cittadini stranieri, in aumento di 20 mila unità (+3,9 per mille) sull'anno precedente, composta per il 51,0 per cento da donne. L'incidenza degli stranieri residenti sulla popolazione totale è dell'8,6 per cento, sostanzialmente in linea con l'anno precedente.

15 Stime anticipatorie dei dati del Bilancio demografico mensile 2023, acquisiti dall'Istat e consolidati al 16 giugno 2023. Questi dati consentono di condurre analisi accurate ma potranno successivamente essere rivisti con l'aggiornamento corrente dei dati del Bilancio e con la chiusura definitiva della raccolta dei flussi 2023.

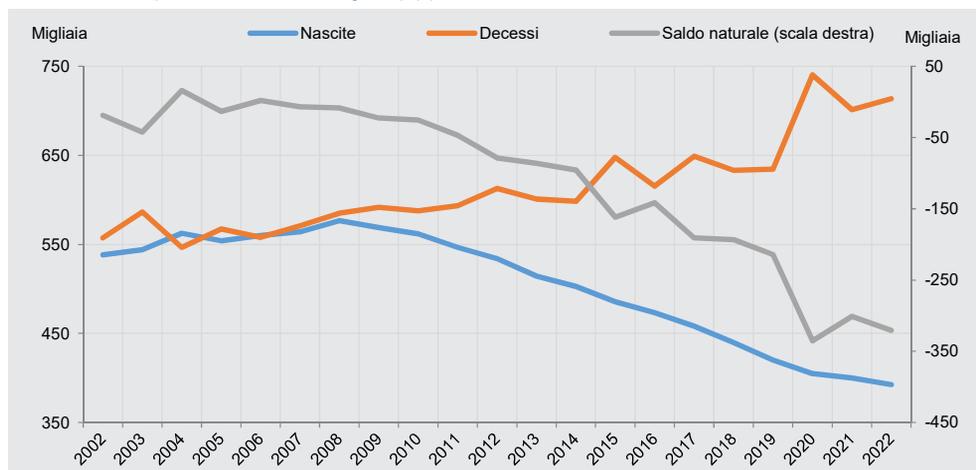
16 Per l'anno 2022 sono stati utilizzati i dati provvisori del Bilancio demografico mensile gennaio-dicembre 2022, pubblicato il 20 marzo 2023 (cfr. Istat, 2023e). Questi dati consentono di condurre analisi accurate ma potranno successivamente essere rivisti con la chiusura definitiva della raccolta dei flussi 2022 e con il consolidamento delle risultanze del Censimento permanente della Popolazione e delle Abitazioni, edizione 2022.

17 Stime su dati provvisori.



Considerando la dinamica naturale, il 2022 si contraddistingue per un nuovo record del minimo di nascite (393 mila, per la prima volta dall'Unità d'Italia sotto le 400 mila) e per l'elevato numero di decessi (713 mila). Dal 2008, anno di picco relativo della natalità, le nascite si sono ridotte di un terzo. Da allora il saldo naturale è diminuito in modo progressivo, toccando il minimo nel biennio 2020-2021, quando si è registrata una riduzione di oltre 300 mila individui in media annua (Figura 1.9). A questo si aggiunge, nel 2022, un ulteriore decremento di 321 mila unità, che porta quindi, in soli tre anni, alla perdita di quasi un milione di persone (957 mila unità).

**Figura 1.9** Nascite, decessi (scala sinistra) e saldo naturale (scala destra). Anni 2002–2022 (valori assoluti in migliaia) (a)



Fonte: Istat, Ricostruzione intercensuaria della popolazione residente (2002-2018); Movimento e calcolo della popolazione residente annuale (2019-2022)

(a) Nel 2022 i dati sono provvisori (cfr. nota 16).

È il cosiddetto “inverno demografico”, uno scenario in cui di anno in anno la popolazione vede ridurre la sua capacità di rinnovarsi per effetto dell’apporto quantitativo dato dall’ammontare delle nuove generazioni. Il fenomeno, così evidente oggi, viene tuttavia da lontano ed è dovuto solo in parte alla scelta di avere meno figli rispetto al passato, o di non averne, da parte dei potenziali genitori.

Tra le cause del calo delle nascite pesano, infatti, sia la riduzione della popolazione femminile nelle età convenzionalmente considerate riproduttive (dai 15 ai 49 anni), sia il progressivo invecchiamento che le caratterizza (nel 2022 si contano 126 donne di 35-49 anni ogni 100 donne di 20-34 anni). Se nel 2022 le donne avessero avuto la stessa fecondità osservata nel 2019, si sarebbe avuto, comunque, un calo di circa 22 mila nati, attribuibile interamente alla minore numerosità e alla composizione per età delle donne; è il cosiddetto “effetto struttura” della popolazione, che dà conto dell’impatto sui nati dell’erosione della platea dei potenziali genitori a opera della denatalità del passato. L’effetto struttura è responsabile per l’80 per cento del calo complessivo di circa 27 mila nascite effettivamente osservato tra il 2019 e il 2022, mentre il restante 20 per cento si deve alla minore fecondità (da 1,27 figli in media per donna del 2019 a 1,24 del 2022).

### 1.2.2 La fecondità è sempre più bassa e tardiva

Nel 2022, come già visto, la fecondità della popolazione residente torna ai livelli del 2020 (1,24 figli in media per donna), ma al di sotto del periodo pre-pandemico (1,27 nel 2019). La persistente bassa fecondità è uno dei tratti distintivi dell’evoluzione demografica del nostro Paese.

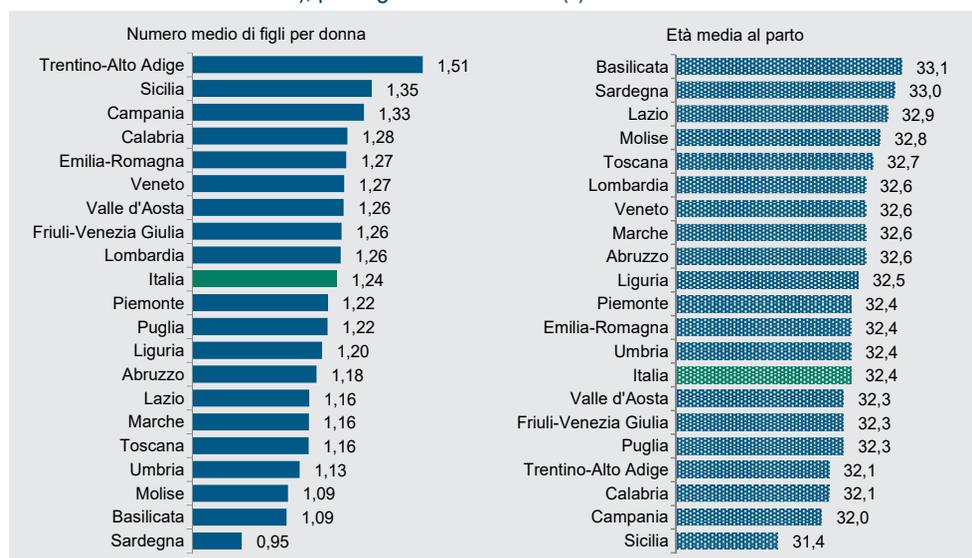
È dalla metà degli anni Settanta che il numero medio di figli per donna è sceso sotto la soglia di 2,1, valore che sancisce un teorico equilibrio nel ricambio generazionale. La diminuzione è stata continua, fino al minimo storico di 1,19 figli per donna del 1995.

L'erosione del contingente dei potenziali genitori di cui si è parlato nel paragrafo precedente si deve proprio a questa evoluzione storica della fecondità. Nel 1964, anno di picco del cosiddetto *baby boom*, nascevano oltre un milione di bambini. Nonostante la successiva diminuzione, fino alla metà degli anni Settanta i contingenti di nati si sono mantenuti sopra le 800 mila unità. Nel 1995 le nascite ammontavano a 526 mila. Nel passaggio di un ideale testimone tra una generazione di genitori (i nati del *baby boom*) e quella dei loro figli (i nati della metà degli anni Novanta) i contingenti si sono pressoché dimezzati.

La fecondità ha poi ripreso ad aumentare, arrivando al massimo relativo di 1,44 figli per donna del 2010. Tale aumento è stato sostenuto, in gran parte, dalle nascite con almeno un genitore straniero, arrivate a costituire circa un quinto del totale dei 562 mila nati del 2010. Successivamente, con il dispiegarsi degli effetti non solo economici ma anche sociali della crisi del 2008 e poi del 2011-2012, è iniziata una nuova fase di rapida diminuzione delle nascite e del numero medio di figli per donna.

Le differenze tra Nord e Mezzogiorno, che avevano caratterizzato gli anni pre-COVID, si riducono: il calo del numero medio di figli per donna registrato nel Nord e l'aumento nel Mezzogiorno, la sola ripartizione che nel 2022 torna ai livelli pre-pandemici, fanno sì che nel 2022 i livelli di fecondità di queste due ripartizioni siano identici (1,26). Il Mezzogiorno rimane la ripartizione in cui si trovano le regioni con la più bassa fecondità: Molise e Basilicata, che registrano un numero medio di figli per donna di 1,09. La Sardegna, con un tasso di 0,95, è per il terzo anno consecutivo l'unica regione con una fecondità al di sotto dell'unità. Il Trentino-Alto Adige/Südtirol è la regione con il valore più alto in Italia, pari a 1,51; seguono Sicilia e Campania, con valori molto più bassi, rispettivamente 1,35 e 1,33 (Figura 1.10).

**Figura 1.10** Numero medio di figli per donna (sinistra) ed età media al parto (destra, in anni e decimi di anno), per regione. Anno 2022 (a)



Fonte: Istat, Sistema di nowcast per indicatori demografici  
(a) Dati stimati.

L'evoluzione di periodo del numero medio di figli per donna in Italia continua a essere fortemente condizionata dalla posticipazione della genitorialità verso età più avanzate. L'età media al



parto per le donne residenti in Italia, aumentata di un anno dal 2010 al 2020 (da 31,2 a 32,2 anni), negli ultimi due anni è stabile a 32,4. Gli effetti della crisi economica e sociale dovuti anche alla pandemia hanno contribuito ad accentuare negli ultimi anni la tendenza a rimandare l'esperienza riproduttiva che, sempre più spesso, porta alla rinuncia ad avere figli, o altri figli dopo il primo.

Secondo l'indagine Istat "Famiglie, soggetti sociali e ciclo di vita" condotta nel 2016, è senza figli quasi la metà delle donne di età compresa tra 18 e 49 anni (45 per cento) (cfr. Castagnaro e Meli, 2022). Tra queste, 8 su 10 dichiarano di desiderare figli in futuro, mentre 2 su 10 si esprimono negativamente, perché la genitorialità non rientra nei loro progetti di vita. Il desiderio di diventare genitori è dunque ancora ampiamente diffuso nella popolazione, ma la sua realizzazione incontra sempre più ostacoli, il che induce a rinviare la scelta di avere figli verso età più mature. Tra le cause alla base del rinvio della formazione di una famiglia con figli c'è la prolungata permanenza dei giovani nella famiglia di origine, a sua volta dovuta a molteplici fattori: il protrarsi dei tempi dedicati all'istruzione e alla formazione, le difficoltà che incontrano i giovani nell'ingresso nel mondo del lavoro e la diffusa instabilità del lavoro stesso (cfr. Capitolo 2), le difficoltà di accesso al mercato delle abitazioni, una tendenza di lungo periodo di bassa crescita economica, oltre ad altri possibili fattori di natura culturale.

Nel panorama europeo, l'Italia è uno dei paesi a più bassa e tardiva fecondità. In Francia, il paese con la più alta fecondità in Europa, il numero medio di figli per donna è pari a 1,84 nel 2021 e, secondo i dati provvisori<sup>18</sup>, nel 2022 è di 1,80, in diminuzione rispetto al 2019 (1,86), ma sensibilmente più alto di quello italiano. In Germania, nel 2021, il tasso di fecondità totale è di 1,58, in aumento rispetto al valore sia del 2020 sia del 2019 (1,53 e 1,54, rispettivamente) e vicino al valore massimo relativo registrato nell'ultimo decennio (1,60 nel 2016). La Spagna ha invece registrato una diminuzione rilevante negli ultimi anni: dal 2019 al 2021 il tasso è passato da 1,23 a 1,19.

L'età media al parto delle donne residenti in Francia e Germania è, nel 2021, rispettivamente di 31,0 e 31,5 anni, quindi più bassa di 1 anno e mezzo e di un anno circa rispetto a quella delle donne residenti in Italia. In Spagna è invece superiore di due mesi: 32,6 nel 2021.

La tendenza ad avere meno figli è un fenomeno che ha investito la gran parte dei paesi europei. Anche Francia e Germania, così come l'Italia, hanno raggiunto il loro minimo storico attorno alla metà degli anni Novanta: la Francia nel 1993, con un tasso pari a 1,66, nel 1994 la Germania con un tasso dell'1,25.

Al contrario di quanto accaduto in Italia, però, la ripresa successiva è stata più intensa e veloce; così, se attorno alla metà degli anni Novanta le differenze tra Germania e Italia nel numero medio di figli per donna erano minime, oggi i due paesi di distanziano maggiormente.

In paesi come Francia e Germania, infatti, l'adozione di misure a supporto dei giovani, delle donne e delle famiglie ha reso possibile una inversione del *trend* negativo e un rialzo della fecondità, fornendo strumenti di conciliazione dei tempi di vita e alleggerendo il carico di cura di chi si occupa di figli piccoli o parenti non autosufficienti.

### 1.2.3 L'evoluzione recente della sopravvivenza

Nel 2022 persiste in Italia una mortalità decisamente elevata: i decessi sono 713 mila, con un tasso di mortalità del 12,1 per mille. Rispetto al 2021, il numero dei morti è superiore di 12 mila unità (+1,7 per cento), anche se inferiore di 27 mila rispetto al 2020 (-3,6 per cento), anno di massima mortalità per via della pandemia. Se nel 2022 si fossero manifestati i medesimi rischi di morte del 2019, decisamente più favorevoli, si sarebbero contati 660 mila decessi;

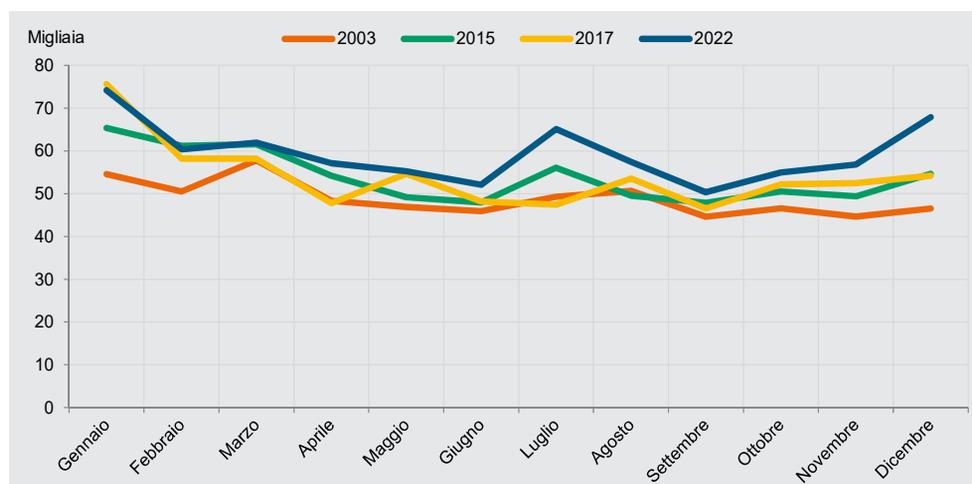
18 Cfr. Insee, 2022.



pertanto, l'eccesso di mortalità osservato è di 53 mila decessi in più rispetto al valore atteso (+8,1 per cento). Un terzo dell'eccesso di mortalità del 2022 rispetto al valore atteso si concentra nei mesi di luglio e agosto, caratterizzati da un'ondata di caldo anomalo. In questi due mesi sono stati registrati quasi 123 mila decessi, con un aumento nel mese di luglio che arriva al 22,8 per cento rispetto al 2021, anno ancora fortemente perturbato dalla pandemia. La persistente ondata di caldo del 2022 ha interessato molti altri paesi europei, come Spagna, Portogallo e Germania, dove si sono osservati analoghi fenomeni di super-mortalità.

Anche in concomitanza dei mesi più rigidi, gennaio e dicembre 2022, si è osservato un eccesso di mortalità. Nel complesso, sommando i valori di gennaio, luglio, agosto e dicembre si arriva a 265 mila, quasi il 40 per cento del totale dei decessi dell'anno. Negli ultimi venti anni, livelli di mortalità così elevati negli stessi mesi si sono verificati nel 2003, 2015 e 2017, pari al 35 per cento dei decessi annuali (Figura 1.11).

**Figura 1.11** Decessi per mese. Anni 2003, 2015, 2017 e 2022 (valori assoluti in migliaia) (a)



Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente mensile  
(a) Nel 2022 i dati sono provvisori (cfr. nota 16).

Se si esclude, per ovvi motivi, il 2020, è opportuno rilevare che delle quattro annualità caratterizzate da livelli di mortalità superiori all'atteso, ben tre (2015, 2017, 2022) sono concentrate nell'arco di soli otto anni. Un segnale di quanto i cambiamenti climatici stiano assumendo rilevanza crescente anche sul piano della sopravvivenza, per un Paese in cui sono sempre più numerosi i grandi anziani e tra essi i soggetti che, per via della loro generale fragilità, sono più esposti al rischio di subire le conseguenze delle condizioni climatiche estreme.

Nonostante ciò, l'Italia è uno dei paesi con i più alti livelli di sopravvivenza. Nel panorama Ue27, secondo i dati Eurostat del 2021, si osserva una speranza di vita alla nascita decisamente più elevata di quella italiana (80,3 per gli uomini e 84,8 per le donne, dato Istat) solo in Svezia (81,3) per gli uomini, e in Francia (85,5) e Spagna (86,2) per le donne.

Nel 2022 la stima della speranza di vita alla nascita è di 80,5 anni per gli uomini e 84,8 anni per le donne; solo per i primi si nota, rispetto al 2021, un recupero quantificabile in circa 2 mesi e mezzo di vita in più. Per le donne, invece, il valore della speranza di vita alla nascita rimane invariato rispetto all'anno precedente. I livelli di sopravvivenza del 2022 risultano ancora al di sotto di quelli del periodo pre-pandemico, registrando valori di oltre 7 mesi inferiori rispetto al 2019, sia tra gli uomini, sia tra le donne.

Sebbene il rallentamento del ritmo di crescita della speranza di vita delle donne rispetto agli uomini costituisca un processo ravvisabile già prima del 2020, la pandemia, nel suo insieme,



può aver acuito la tendenza. L'impatto della crisi sul sistema sanitario e le conseguenti difficoltà nella programmazione di visite e controlli medici potrebbero essere stati più accentuati per le donne, più inclini degli uomini a fare prevenzione. I dati dell'Indagine Istat "Aspetti della vita quotidiana" mostrano che tra il 2019 e il 2021 la percentuale di donne che ha dichiarato di aver rinunciato a prestazioni sanitarie è aumentata di oltre 5 punti percentuali (dal 7,5 per cento al 12,7 per cento), mentre per gli uomini tale aumento è stato di oltre 4 punti percentuali (dal 5,0 per cento al 9,2 per cento).

Nel Nord la speranza di vita alla nascita è di 80,9 anni per gli uomini e di 85,2 per le donne: i primi recuperano circa un mese rispetto all'anno precedente, al contrario delle donne, che invece lo perdono. Il Centro è l'unica area per cui si registrano incrementi di sopravvivenza, anche se lievi in tutte le regioni: nell'ultimo anno, per gli uomini è pari a 0,2, mentre per le donne a 0,1. Anche il Mezzogiorno nel complesso fa registrare incrementi (0,1 per entrambi i sessi) in linea con quelli del Centro, anche se al suo interno ha una situazione più eterogenea (Tavola 1.2).

**Tavola 1.2** Speranza di vita alla nascita e a 65 anni per ripartizione geografica. Anno 2022 (in anni) (a)

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2022			
	Maschi		Femmine	
	0	65	0	65
Nord-ovest	80,8	19,0	85,1	22,2
Nord-est	81,1	19,3	85,4	22,4
Centro	81,0	19,2	85,2	22,3
Sud	79,6	18,4	83,9	21,3
Isole	79,5	18,3	83,7	21,2
<b>Italia</b>	<b>80,5</b>	<b>18,9</b>	<b>84,8</b>	<b>21,9</b>

Fonte: Istat, Sistema di nowcast per indicatori demografici  
(a) Dati stimati.

La speranza di vita all'età di 65 anni è stimata nel 2022 in 18,9 anni per gli uomini e 21,9 anni per le donne. Anche in questo caso, rispetto all'anno precedente, si registra un guadagno solo per gli uomini (+0,1), mentre per le donne si ha la perdita di un decimo di anno. Rispetto al 2019 persiste un *gap* negativo significativo, quantificabile in circa sei mesi per gli uomini e oltre otto mesi per le donne, a ulteriore conferma che la pandemia ha avuto effetti negativi soprattutto tra la popolazione più anziana e, in particolare, femminile.

### 1.2.4 La dinamica migratoria interna e internazionale

Ad attenuare la perdita complessiva di popolazione dovuta alla dinamica naturale contribuisce la ripresa dei movimenti migratori internazionali (in parte dovuta agli effetti della crisi in Ucraina). Nel 2022, i flussi tornano ai livelli pre-pandemici. I trasferimenti, interni e per l'estero, sono in crescita sia rispetto al 2021 sia, soprattutto, al 2020, quando le restrizioni dovute alla diffusione del virus *COVID-19* avevano portato a un crollo degli spostamenti.

I movimenti tra comuni hanno coinvolto 1 milione e 484 mila persone, +4,3 per cento rispetto al 2021, ritornando ai livelli del 2019. Più consistente è la ripresa dei movimenti migratori internazionali, in parte dovuta alle ripercussioni della crisi umanitaria a seguito dello scoppio del conflitto in Ucraina.

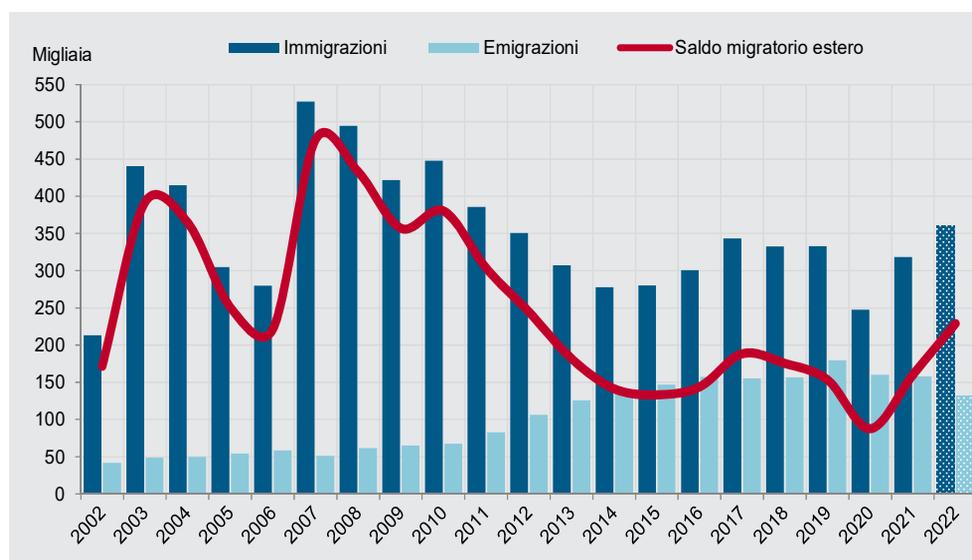
Nel 2022 le iscrizioni anagrafiche dall'estero ammontano a 361 mila, con un incremento del 13,3 per cento rispetto al 2021 che riporta le immigrazioni in linea con la tendenza all'aumento osservata nel periodo pre-*COVID* (+8,4 per cento sul 2019). Forte impulso alle iscrizioni dall'estero è dato dalle conseguenze della guerra in Ucraina alla fine di febbraio 2022. La



presenza stabile della comunità ucraina (225 mila censiti a fine 2021) spiega l'effetto di attrazione esercitato dall'Italia sui profughi in fuga dalla guerra. Al 31 dicembre 2022 si osserva un consistente aumento di iscrizioni in anagrafe dall'estero di cittadini ucraini (da circa 9 mila nel 2021 a quasi 30 mila nel 2022).

Se negli anni 2012-2019 l'andamento delle cancellazioni anagrafiche per l'estero è stato tendenzialmente crescente, con un picco nel 2019 (180 mila), il rallentamento dei flussi in uscita, osservato a partire dall'anno della pandemia, prosegue nel 2022 pur in assenza di vincoli agli spostamenti. Le cancellazioni per l'estero scendono a 132 mila, -16,7 per cento rispetto all'anno precedente e -26,5 per cento sul 2019 (Figura 1.12).

**Figura 1.12 Movimento migratorio con l'estero della popolazione residente. Anni 2002-2022 (valori assoluti in migliaia) (a)**



Fonte: Istat, Iscrizioni e cancellazioni all'anagrafe per trasferimento di residenza (2002-2018); Movimento e calcolo della popolazione residente annuale (2019-2022)

(a) Nel 2022 i dati sono provvisori (cfr. nota 16).

## 1.2.5 Prosegue l'invecchiamento della popolazione

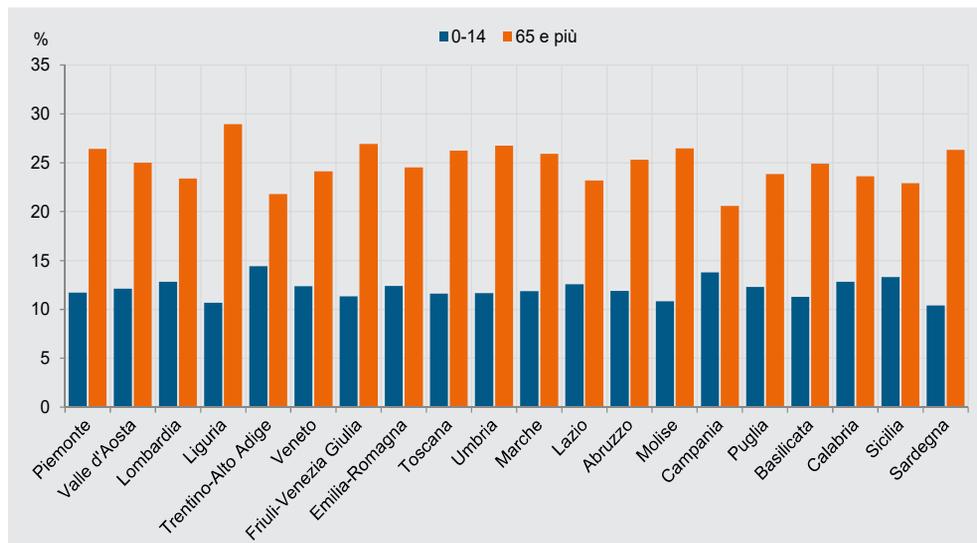
Nonostante l'elevato numero di decessi di questi ultimi tre anni, oltre 2 milioni e 150 mila, di cui l'89,7 per cento riguardante persone con più di 65 anni, il processo di invecchiamento della popolazione è proseguito, portando l'età media della popolazione da 45,7 anni a 46,4 anni tra l'inizio del 2020 e l'inizio del 2023.

La popolazione ultrasessantacinquenne ammonta a 14 milioni 177 mila individui al 1° gennaio 2023, e costituisce il 24,1 per cento della popolazione totale. Tra le persone ultraottantenni si rileva comunque un incremento, che le porta a 4 milioni 529 mila e a rappresentare il 7,7 per cento della popolazione totale. Risultano al contrario in diminuzione tanto gli individui in età attiva, quanto i più giovani: i 15-64enni scendono a 37 milioni 339 mila (63,4 per cento), mentre i ragazzi fino a 14 anni sono 7 milioni 334 mila (12,5 per cento).

Il Centro e il Nord presentano una proporzione di ultrasessantacinquenni leggermente più alta di quella nazionale, rispettivamente pari al 24,7 per cento e al 24,6 per cento. Nel Mezzogiorno tale proporzione è invece del 23,0 per cento. Gli ultraottantenni costituiscono l'8,2 per cento della popolazione totale nel Nord e nel Centro e il 6,8 per cento nel Mezzogiorno (Figura 1.13).



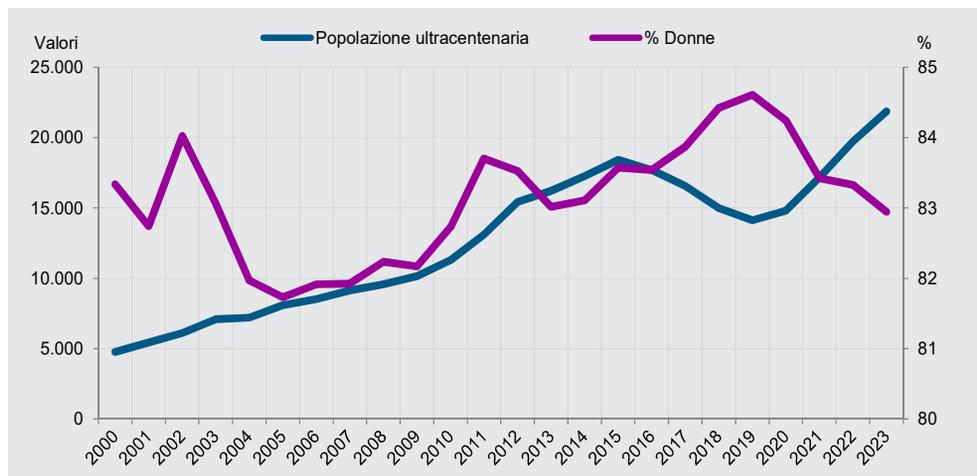
**Figura 1.13** Popolazione residente di 0-14 anni e di 65 anni e più per regione al 1° gennaio 2023 (valori percentuali) (a)



Fonte: Istat, Sistema di nowcast per indicatori demografici (a) Dati stimati.

Il numero stimato di ultracentenari raggiunge il suo più alto livello storico, sfiorando, al 1° gennaio 2023, la soglia delle 22 mila unità, oltre 2 mila in più rispetto all'anno precedente. Da inizio millennio, grazie a un incremento di oltre 17 mila, il numero di ultracentenari è triplicato (Figura 1.14). Gli ultracentenari sono in grande maggioranza donne, con percentuali superiori all'80 per cento dal 2000 a oggi. A partire dal 2005 la quota di donne ultracentenarie ha un andamento tendenzialmente crescente fino al 2019, per poi registrare un calo, soprattutto negli anni della pandemia. Come detto, l'elevata mortalità di questo periodo ha colpito prevalentemente la popolazione più anziana e le donne, riducendo in parte il divario di sopravvivenza con gli uomini.

**Figura 1.14** Popolazione residente ultracentenaria (scala sinistra, valori assoluti) e percentuale di donne (scala destra, valori percentuali) al 1° gennaio. Anni 2000-2023 (a)



Fonte: Istat, Ricostruzione intercensuaria della popolazione residente (2000-2018); Censimento permanente della Popolazione e delle Abitazioni (2019-2022) e Sistema di nowcast per indicatori demografici (a) Anno 2023 dati stimati.

Gli scenari demografici prevedono un consistente aumento dei cosiddetti “grandi anziani”. Nel 2041 la popolazione ultraottantenne aumenterà del 35,2 per cento rispetto al 2021, superando i 6 milioni; quella degli ultranovantenni addirittura arriverà a 1,4 milioni (+69,4 per cento sul 2021).

Si tratta di scenari che pongono molti interrogativi sulla capacità dell'Italia di far fronte a una situazione demografica “sconosciuta”, nel senso che nessun grande paese l'ha mai sperimentata fino a ora in queste proporzioni.

Se questa è la dimensione quantitativa del fenomeno, sul piano qualitativo si può agire per migliorare il benessere della popolazione anziana in modo che l'ampliamento dell'orizzonte temporale della vita vada di pari passo il più a lungo possibile con anni vissuti in buona salute, liberi da condizioni che limitano l'autonomia e la capacità di avere una vita di relazione soddisfacente.

Le evidenze al riguardo sono incoraggianti; il limite di età che definisce l'ingresso nella terza e quarta età si va fluidificando. I concetti di invecchiamento attivo e *silver age* si identificano con una fase della vita sempre più ampia, in cui le persone, pur avendo superato di molto la soglia dei 65 anni di età convenzionalmente adottata per il calcolo degli indicatori demografici riferiti all'invecchiamento, vivono in buona salute e continuano a partecipare pienamente ai vari ambiti della vita sociale, economica, politica e culturale.

L'analisi di alcuni indicatori relativi a diversi comportamenti e ambiti della vita<sup>19</sup>, osservati per la popolazione a partire dai 65 anni a circa 20 anni di distanza, mette in evidenza i cambiamenti che sono intercorsi nelle generazioni. La recente crisi sanitaria ha avuto un forte impatto sulla vita delle persone, determinando la perdita, a volte anche solo momentanea, di alcuni miglioramenti che era stato possibile registrare fino alla vigilia della pandemia. Superata l'emergenza sanitaria si è visto un progressivo recupero, sebbene a oggi su molti aspetti ci si trovi ancora lontani dai livelli pre-pandemici (Figura 1.15).

**Figura 1.15. Rapporto di alcuni indicatori su diversi ambiti della vita tra le persone di 65 anni e più negli anni 2019, 2021, 2022 e le persone di 65 anni e più nel 2002 (scala logaritmica) (a)**



Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana; Indagine I cittadini e il tempo libero  
 (a) Per l'indicatore relativo alla fruizione delle biblioteche, si fa riferimento all'indagine I cittadini e il tempo libero 2000. Per l'indicatore relativo al consumo di quattro o più porzioni giornaliere di frutta e/o verdura si fa riferimento all'indagine Aspetti della vita quotidiana 2005. Per l'indicatore relativo ad almeno un comportamento di alcol a rischio si fa riferimento all'indagine Aspetti della vita quotidiana 2007. Inoltre, con riferimento a quanto suggerito dall'OCSE, i rapporti compresi tra 0,97 e 1,03 vengono considerati sostanzialmente pari a 1 (cfr. OECD, 2020).

19 Sono stati analizzati indicatori relativi a: stili di vita e condizioni di salute, partecipazione sociale e politica, partecipazione culturale, soddisfazione per i diversi ambiti della vita, uso regolare di Internet.



A parità di età, nel confronto tra gli “anziani di oggi” (2022) e gli “anziani di ieri” (2002), nella graduatoria dei miglioramenti osservati sia per la popolazione di 65-74 anni, sia per quella dai 75 anni, troviamo ai primi posti la pratica sportiva, le attività di volontariato e la fruizione delle biblioteche, a testimoniare un progressivo diffondersi di comportamenti attivi e proattivi. A questo si accompagna un generale miglioramento negli stili di vita e nelle condizioni di salute, come la riduzione dei consumi di alcol a rischio, un lieve aumento nel consumo quotidiano di frutta e/o verdura, il decremento della condizione di multicronicità (tre o più malattie croniche). In peggioramento, invece, l’abitudine al fumo per i tardo-adulti (65-74 anni) e la condizione di obesità per gli ultra 74enni.

Per la partecipazione sociale e culturale, gli avanzamenti registrati fino al 2019 sono stati bruscamente interrotti dalla crisi sanitaria. Oltre il 90 per cento delle persone con 75 anni e più non ha fruito di spettacoli fuori casa nel 2021. Il recupero osservato nel 2022 non è bastato a riportare il vantaggio acquisito fino al 2019. La partecipazione civica e politica, invece, sembra non aver subito particolari effetti a causa della pandemia.

L’area del benessere soggettivo mostra un peggioramento rispetto al passato, che si è acuito durante la pandemia. Sono minori, infatti, le quote di ultra sessantacinquenni soddisfatti del tempo libero, delle relazioni familiari e con gli amici, ma si rileva un aumento delle persone soddisfatte per il proprio stato di salute.

Infine, c’è da osservare come negli ultimi venti anni la quota di utenti regolari di Internet tra le persone di 65 anni e più sia fortemente aumentata, attestandosi al 36,4 per cento, una quota venti volte superiore rispetto al passato<sup>20</sup>. Ciò ha comportato una considerevole riduzione dei divari digitali per questa fascia di popolazione, una potenziale riduzione dell’isolamento e della solitudine, e una maggiore esposizione a stimoli capaci di contrastare il declino cognitivo.

### 1.3 LE DETERMINANTI SOCIO-ECONOMICHE DELLA CRESCITA

Dopo avere illustrato l’evoluzione recente dell’economia e della popolazione italiana, la prospettiva temporale di analisi si amplia, per analizzare, in un quadro integrato, le principali determinanti di carattere economico, sociale, e demografico alla base della crescita dell’Italia negli ultimi venti anni.

L’indicatore considerato è il Pil *pro capite* misurato in SPA<sup>21</sup>, mentre l’approccio utilizzato per l’analisi del suo tasso di crescita nelle principali componenti relative alla produttività apparente del lavoro, al tasso di occupazione e alla quota di popolazione in età lavorativa segue una formula di scomposizione algebrica ormai consolidata in letteratura<sup>22</sup>. L’analisi viene effettuata in termini comparativi rispetto alle principali economie europee, al fine di mettere in luce tendenze comuni ed eventuali specificità nazionali.

Nel 2000 il livello del Pil *pro capite* dell’Italia era superiore a quello medio dei paesi membri dell’Ue27, e in particolare a quello di Francia (+3 per cento) e Spagna (+25 per cento) e solo di poco (di circa il 3 per cento) inferiore a quello tedesco.

Le dinamiche dell’ultimo ventennio hanno portato notevoli cambiamenti nel posizionamento dell’Italia rispetto alle principali economie dell’area Ue27. Il Pil *pro capite* italiano è infatti

20 Per l’uso regolare di Internet si fa riferimento al dato 2005.

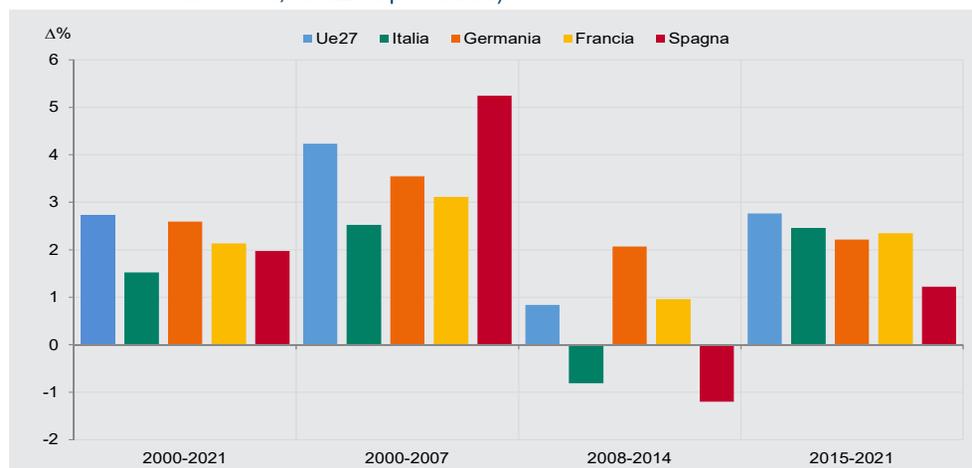
21 Per la definizione di Pil *pro capite* misurato in SPA si può consultare il Glossario.

22 La scomposizione algebrica del tasso di crescita del Pil *pro capite* è stata spesso utilizzata in letteratura, ad esempio, Kelley and Schmidt (2005), Visco (2008), Barbiellini Amidei *et al.* (2018). Il Pil *pro capite* può essere scomposto in tre componenti: la prima componente è data dal rapporto tra occupati e persone in età lavorativa, la seconda dalla produttività apparente del lavoro (Pil per occupato) e la terza dalla quota di popolazione in età lavorativa sulla popolazione totale.



creciuto a ritmi inferiori rispetto alla media Ue27, inoltre è aumentato sensibilmente il divario con paesi quali la Germania (+20 per cento rispetto al Pil *pro capite* italiano) e la Francia (+10 per cento circa) (Figura 1.16).

**Figura 1.16** Pil *pro capite* nelle maggiori economie dell'Ue27. Anni 2000-2021 (tasso di crescita medio annuo, variazioni percentuali)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati Eurostat

Il confronto con le maggiori economie europee trova importanti elementi di contesto se si considerano tre periodi: un primo periodo, precedente alla crisi finanziaria globale; un secondo periodo, caratterizzato dal rallentamento della crescita, che va dal 2008 al 2014; un terzo periodo, che va dal 2015 al 2021 e comprende la fase di ripresa interrotta dalla pandemia globale causata dal COVID-19.

Tra il 2000 e il 2007, il Pil *pro capite* dell'Italia è cresciuto in media del 2,5 per cento, a un ritmo inferiore rispetto a quanto osservato nelle altre principali economie: hanno infatti riportato risultati migliori non solo la Francia e la Germania, ma anche la Spagna, che nei primi anni del primo decennio ha registrato una forte fase espansiva. Nel periodo 2008-2014, a seguito della crisi del 2008 il Pil *pro capite* dell'Italia è diminuito insieme a quello spagnolo mentre quello della media Ue e degli altri paesi, in particolare della Germania ha continuato ad aumentare. Dal 2015 l'Italia sembra reimmettersi su un sentiero di crescita, tuttavia ciò non è sufficiente a colmare il divario con Francia e in particolare con la Germania

L'esercizio di scomposizione permette di osservare come per tutte le fasi temporali e i paesi considerati, l'ampiezza del tasso di crescita del Pil *pro capite* sia principalmente determinata dal tasso di crescita della produttività del lavoro (Figura 1.17), il cui scarso andamento rappresenta la principale spiegazione della modesta evoluzione del Pil *pro capite* in Italia<sup>23</sup>.

Come per gli altri grandi paesi europei, la crescita del Pil *pro capite* in Italia è penalizzata dalla scarsa dinamicità del tasso di occupazione e dal progressivo invecchiamento della popolazione. La crescita del tasso di occupazione influisce positivamente in tutti i paesi sulla crescita del Pil *pro capite*, ma nel caso italiano, il suo contributo è tra quelli di minore entità. Il progressivo invecchiamento della popolazione in età lavorativa, comune a molti paesi dell'Ue, ha un effetto negativo sul tasso di crescita del Pil *pro capite*, particolarmente marcato per il nostro Paese.

<sup>23</sup> I fattori alla base della limitata crescita della produttività dell'Italia sono ulteriormente approfonditi nell'ambito del Capitolo 4, analizzandoli in connessione alla struttura produttiva e ai processi di innovazione e globalizzazione in atto. Il ruolo del capitale umano come fattore che può stimolare la crescita della produttività del lavoro è invece oggetto di approfondimento nel Capitolo 2.



**Figura 1.17 Componenti del tasso di crescita del Pil *pro capite*. Anni 2000-2021 (tassi di crescita medi annui, variazioni percentuali)**



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati Eurostat

Se si esamina in modo integrato l'evoluzione delle determinanti del Pil *pro capite* Italiano nei tre periodi considerati, si può osservare che:

- nel periodo antecedente la crisi, la dinamica meno sostenuta per l'Italia è stata determinata da una crescita delle produttività del lavoro inferiore a quella degli altri paesi. Al contrario, l'andamento dell'occupazione ha contribuito positivamente e in misura più accentuata rispetto alla media dei paesi Ue27, anche rispetto alla Francia e alla Germania, a sostenere il reddito *pro capite*. Anche la struttura demografica, nel periodo considerato, ha contribuito positivamente, per quanto lievemente.
- nel periodo che comprende le crisi economiche del 2008/2009 e del 2011, l'andamento italiano ha cominciato a divergere dal percorso di crescita dell'Unione europea. Il Pil *pro capite* mostra una dinamica piuttosto stagnante, se non negativa, a causa della mancanza di un impulso positivo da parte della produttività del lavoro e di un contributo negativo da parte dell'occupazione, analogamente a quanto avvenuto in Spagna.
- solo negli ultimi anni l'Italia sembra essere tornata su un percorso di crescita maggiormente in linea con gli altri paesi dell'Unione europea. La produttività del lavoro contribuisce positivamente al reddito *pro capite* e l'occupazione mostra segnali di crescita. Il contributo dell'evoluzione della dinamica demografica dell'Italia tende, tuttavia, a depotenziare il reddito *pro capite*, così come accade in Germania e in Francia.

L'esercizio proposto, pur nei limiti delle sue assunzioni di base<sup>24</sup>, fornisce alcune interessanti indicazioni. In primo luogo, gli effetti negativi prodotti sul tasso di crescita del Pil *pro capite* dalla riduzione del peso della popolazione in età lavorativa rispetto all'intera popolazione

24 L'approccio adottato assume che le tre componenti considerate siano tra loro indipendenti e che la produttività apparente del lavoro misuri un complesso di effetti connessi con la struttura e *performance* del sistema produttivo nel suo insieme.

sono attualmente di entità limitata ma sono destinati ad ampliarsi nel tempo. In secondo luogo, è necessario considerare in modo più integrato le politiche industriali, del lavoro, sociali e demografiche al fine di valutarne meglio gli effetti anche in funzione delle diverse velocità di cambiamento e delle interconnessioni presenti tra cambiamenti economici, sociali e demografici.

### 1.4 LE NUOVE GENERAZIONI COME MOTORE DELLA CRESCITA FUTURA

Le complesse sfide che l'economia e le società europee dovranno affrontare nei prossimi anni – transizioni demografica, digitale ed ecologica – produrranno i maggiori benefici se contribuiranno ad aumentare il benessere delle generazioni più giovani e, d'altro canto, non potranno essere superate senza un loro attivo contributo. Il Programma *Next Generation EU* rappresenta la principale risposta dell'Europa per porre le basi di una nuova partenza dopo la crisi pandemica. La centralità posta dall'Unione europea sul fattore “giovani” si rispecchia nella scelta di intitolare il Programma proprio alle “nuove generazioni europee”.

Per il nostro Paese si tratta di cogliere un'opportunità per far valere di più la risorsa che sarà sempre meno disponibile: i giovani. Le notevoli risorse finanziarie messe in campo per uscire dalla crisi e intraprendere un percorso di ripresa e resilienza dovrebbero supportare investimenti che accompagnino e rafforzino il benessere dei giovani nelle diverse fasi dei percorsi di vita, intervenendo fin dalla primissima infanzia. Focalizzarsi sulle nuove generazioni è rilevante, perché ciò che migliora la capacità di essere e fare dei giovani aumenta in prospettiva il benessere di tutti. L'investimento nei primi anni di vita, in particolare, è riconosciuto come il più efficace nel ridurre i divari ereditati dal contesto socio-economico di origine.

In apertura, si propone un'analisi delle vulnerabilità dei giovani in quanto fattore cruciale che ne impedisce la piena partecipazione alla vita economica e sociale; adottando un'ottica di *welfare state* come investimento sociale, si prosegue illustrando la spesa pubblica a favore dei giovani, nonché l'adeguatezza delle attuali infrastrutture per la prima infanzia e la scolarizzazione, due aspetti sui quali convergono ingenti risorse nell'ambito del PNRR. Arricchiscono il quadro due approfondimenti: il primo dedicato al ruolo del terzo settore nel contribuire al *welfare* dei giovani, il secondo all'adeguatezza delle infrastrutture scolastiche nel garantire l'accessibilità bambini e ragazzi con disabilità.

Le analisi sulle nuove generazioni proseguono nel resto del Rapporto, affrontando, in particolare, il tema del capitale umano (cfr. Capitolo 2), che è la prima risorsa su cui investire per valorizzare il ruolo dei giovani come motore per il cambiamento economico e sociale del nostro Paese; occorre formare giovani competenti sia per affrontare le sfide in termini di innovazione imposte dalla transizione ecologica (cfr. Capitolo 3), sia per contribuire all'innovazione nella PA e nelle piccole e medie imprese (cfr. Capitolo 4).

#### 1.4.1 Le vulnerabilità dei giovani

Negli ultimi decenni le dinamiche demografiche, il posticipo delle tappe del ciclo di vita, la diffusione della precarietà e frammentarietà dei percorsi lavorativi, i livelli ridotti di mobilità sociale, hanno contribuito a compromettere le possibilità di realizzazione delle opportunità di una larga parte di giovani e a scoraggiarne la partecipazione a vari livelli (politica, sociale, culturale) come dimostrano vari studi recenti<sup>25</sup>.

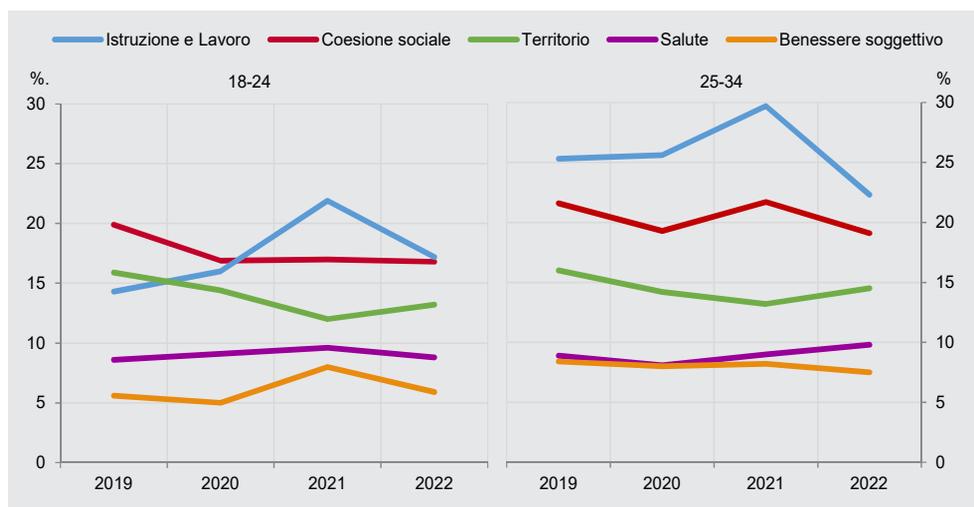
25 Chen *et al.*, 2018; European Commission, 2018; OECD, 2018a e 2018b.



Oggi, un ampio segmento dei giovani tra i 18 e 34 anni si trova in condizioni di deprivazione. Il concetto di deprivazione viene qui inteso come il mancato raggiungimento di una pluralità di fattori (individuali e di contesto) che agiscono nella determinazione del benessere, rappresentato attraverso cinque domini. Questi sono derivati dal *framework* concettuale sviluppato per il Benessere Equo e Sostenibile e nello specifico sono: Istruzione e Lavoro, dove si valuta la partecipazione al mercato del lavoro e a percorsi educativi; Coesione sociale, dove si tiene conto della partecipazione sociale e politica e della fiducia nelle istituzioni; Salute, in cui si considerano la salute fisica e mentale e gli stili di vita; Benessere soggettivo, nel quale si valutano diversi aspetti della soddisfazione personale; Territorio, nel quale rientrano la soddisfazione per il contesto paesaggistico e ambientale in cui si vive e la difficoltà a raggiungere i servizi essenziali. Per ciascun dominio sono stati identificati 3 indicatori e per ognuno di questi una soglia minima: il giovane viene definito deprivato per quel dominio se almeno 2 dei 3 indicatori non superano la soglia (Prospetto 1).

In Italia, i giovani che nel 2022 mostrano un segnale di deprivazione in almeno uno dei cinque domini sono 4 milioni 870 mila (il 47,7 per cento dei 18-34enni). Le quote più elevate di deprivazione si registrano nella dimensione Istruzione e Lavoro (20,3 per cento), in quella della Coesione sociale (18,2 per cento) e nel dominio Territorio (14 per cento). Inferiori le quote di giovani per i quali si osservano segnali di deprivazione nel dominio della Salute (9,4 per cento) e in quello del Benessere soggettivo (6,8 per cento). Nel complesso la classe di età più in difficoltà è il segmento dei 25-34enni (Figura 1.18).

**Figura 1.18** Giovani di 18-24 anni (sinistra) e 25-34 (destra) in condizione di deprivazione per dominio. Anni 2019-2022 (valori per 100 giovani)



Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

La crisi pandemica ha esercitato i suoi effetti negativi rispetto alla maggioranza dei domini, ma un impatto particolarmente intenso lo ha prodotto nel dominio Istruzione e lavoro; anche se nel complesso i livelli pre-COVID sono stati recuperati, la ripresa non riguarda il segmento dei più giovani (18-24), i quali, nonostante siano caratterizzati da livelli più bassi di deprivazione rispetto ai 25-34 anni (17,2 per cento contro il 22,3 per cento), hanno risentito degli effetti negativi in modo più intenso e duraturo.

L'analisi della multi-deprivazione, che individua coloro che si trovano in una condizione di deprivazione rispetto a due o più dimensioni di benessere, consente di concentrare l'attenzione sul seg-



## Prospetto 1 – Domini, indicatori e soglie per la valutazione della deprivazione dei giovani

DOMINI	INDICATORI	SOGLIA
Salute	Salute percepita	Non dicono di stare bene né molto bene
	Uso di alcol	Presentano almeno un comportamento a rischio nel consumo di alcol (consumo eccedentario o binge drinking)
	Salute mentale	Presentano un valore dell'indice di Salute mentale inferiore al primo quintile della distribuzione calcolato per la popolazione 18-34enni (mh=56)
Lavoro e Istruzione	Occupazione e iscrizione a scuola	Non sono occupati né iscritti a scuola, corsi o istituti
	Partecipazione culturale	Non svolgono nessuna delle 9 attività culturali considerate: 1. almeno quattro volte al cinema nei 12 mesi; 2. almeno una volta a teatro nei 12 mesi; 3. almeno una volta a musei e/o mostre nei 12 mesi; 4. almeno una volta a siti archeologici nei 12 mesi; 5. almeno una volta a monumenti nei 12 mesi; 6. almeno una volta a concerti di musica classica/opera nei 12 mesi; 7. almeno una volta a concerti di altra musica nei 12 mesi; 8. hanno letto il quotidiano almeno tre volte a settimana; 9. hanno letto almeno quattro libri nei 12 mesi
	Possesso del diploma superiore	Se hanno 20-34 e possiedono al massimo la licenza media; se hanno 18-19 possiedono al massimo la licenza media e non sono iscritti a scuola, corsi o istituti
Benessere soggettivo	Soddisfazione per la vita	Su una scala 0-10 hanno espresso un voto tra 0 e 5
	Prospettive future	Pensano che nei prossimi 5 anni la loro situazione personale peggiorerà
	Soddisfazione per il tempo libero	Sono poco o per niente soddisfatti per il tempo libero
Coesione sociale	Soddisfazione per le relazioni con gli amici	Sono poco o per niente soddisfatti per le relazioni con gli amici
	Partecipazione civica e politica	Non svolgono nessuna delle attività considerate: 1. parlare di politica almeno una volta a settimana; 2. informarsi dei fatti della politica italiana almeno una volta a settimana; 3. esprimere opinioni su temi sociali o politici attraverso siti web (es. blog, social network, ecc.) negli ultimi 3 mesi
	Fiducia nel parlamento	Su una scala 0-10 hanno espresso un voto inferiore alla media dei giovani (<4)
Territorio	Soddisfazione per il paesaggio	Dicono che il paesaggio del luogo in cui vivono è affetto da evidente degrado (edifici fatiscenti, ambiente degradato, panorama deteriorato)
	Soddisfazione per la situazione ambientale	Pensando agli ultimi 12 mesi, si dichiarano poco o per niente soddisfatti della situazione ambientale (aria, acqua, rumore, ecc.) della zona in cui vivono
	Difficoltà nel raggiungere i servizi	Dichiarano molta difficoltà nel raggiungere 3 o più servizi essenziali tra gli 11 considerati: 1. farmacie; 2. pronto soccorso; 3. ufficio postale; 4. polizia, carabinieri; 5. uffici comunali; 6. asilo nido; 7. scuola materna; 8. scuola elementare; 9. scuola media inferiore; 10. negozi di generi alimentari, mercati; 11. supermercati

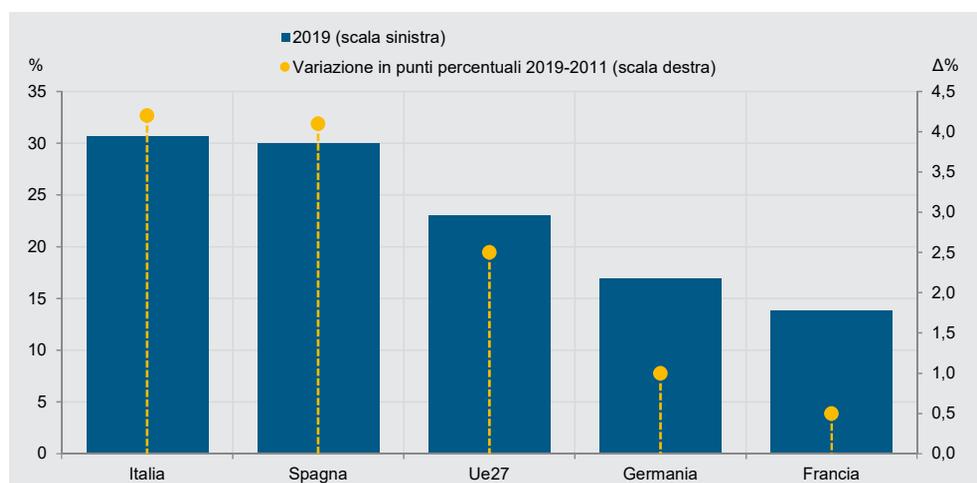
mento più vulnerabile di giovani<sup>26</sup>. Nel 2022, il 15,5 per cento dei giovani 18-34 anni, pari a oltre 1,6 milioni di persone, risulta multi-deprivato. La condizione di multi-deprivazione è più diffusa tra i 25 e i 34 anni (17,2 per cento contro 12,9 per cento dei giovani 18-24 anni), è inoltre più accentuata nel Mezzogiorno (19,5 per cento contro 13,7 per cento al Nord e 12,3 per cento al Centro). Sono trascurabili invece le differenze di genere. Rispetto al 2019 i giovani multi-deprivati si sono ridotti (erano il 17,5 per cento) nonostante l'aumento osservato nel 2021 (18,2 per cento).

Per mettere le nuove generazioni in grado di affrontare positivamente i cambiamenti in atto, e per prevenire l'insorgere di situazioni di vulnerabilità come quelle descritte sopra, è necessario garantire a tutti bambini fin dalla nascita livelli di benessere che consentano un adeguato livello di sviluppo fisico, cognitivo, emotivo e relazionale. Questo obiettivo va perseguito incidendo sui contesti di vita dei bambini e sulle opportunità educative, formative, culturali e di socializzazio-

26 La possibilità di valutare anche i casi di individui che mostrano segnali di deprivazione in due o più dimensioni è determinata dal fatto che l'analisi viene condotta a livello individuale partendo dai dati dell'Indagine Aspetti della vita quotidiana.

ne a cui sono esposti<sup>27</sup>. Inoltre, è fondamentale che queste opportunità siano caratterizzate da equità di accesso, riducendo, per quanto possibile, l'influenza dei contesti, non solo familiari, di appartenenza. Quest'ultimo aspetto è determinante per poter sottrarre i minori dal circolo vizioso della povertà e alle sue conseguenze sui percorsi di vita individuali. In Italia la trasmissione intergenerazionale delle condizioni di vita sfavorevoli è particolarmente intensa. Gli ultimi dati disponibili per la comparazione a livello europeo si riferiscono al 2019 e ci dicono che nel nostro Paese quasi un terzo degli adulti (25-49 anni) a rischio di povertà<sup>28</sup> proviene da famiglie che, quando erano ragazzi di 14 anni, versavano in una cattiva condizione finanziaria (Figura 1.19).

**Figura 1.19** Adulti 25-49 anni a rischio di povertà che all'età di 14 anni vivevano in famiglie in cattive condizioni finanziarie nelle maggiori economie dell'Ue27. Anni 2011 e 2019 (valori percentuali e variazioni in punti percentuali)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati Eurostat, Indagine Eu-Silc - Modulo *ad hoc* sulla trasmissione intergenerazionale degli svantaggi (edizioni 2011 e 2019)

Si tratta del valore più alto tra i principali paesi europei, anche se quello della Spagna è molto vicino, ben al di sopra della media dell'Ue27 (23,0 per cento) e nel complesso dell'Unione europea inferiore solo a quello di Bulgaria e Romania. Confrontando il dato del 2019 con il 2011, emerge anche che il legame intergenerazionale tra le condizioni economiche dei genitori e dei figli sta aumentando in Italia più che altrove (fatta eccezione, in Europa, per la Bulgaria).

Le disuguaglianze strutturali continuano a rappresentare un elemento determinante e discriminante nelle opportunità che definiscono il destino sociale delle persone. La forza del legame tra condizioni di vita dei giovani e degli adulti e quelli della famiglia di origine è un problema non solo individuale, ma soprattutto collettivo, visto che in Italia 1,4 milioni di minori crescono in contesti di povertà assoluta. La prospettiva del ciclo di vita e la letteratura sul *timing* dell'intervento di *policy*<sup>29</sup> suggeriscono che i divari tra gli individui nelle abilità si aprono presto e persistono a lungo: un recente studio dell'OCSE<sup>30</sup> ha messo in luce che già a 5 anni provenire da contesti familiari con uno *status* socio-economico più alto si traduce in un vantaggio di 12 mesi nei livelli di alfabetizzazione emergente, intesa come le capacità di lettura e scrittura che un bambino acquisisce nell'età pre-scolare tra i 2 e i 5 anni. L'alfabetizzazione emergente è un forte predittore dei risultati scolastici<sup>31</sup> e per questa ragione le fasi iniziali dei percorsi di

27 Cfr. OECD, 2021.

28 Si tratta, nello specifico, di persone in povertà relativa, ovvero con reddito disponibile equivalente inferiore al 60 per cento della mediana nazionale nei redditi disponibili equivalenti inclusi i trasferimenti sociali.

29 Cfr. Cunha e Heckman, 2007; <https://heckmanequation.org/>; OECD, 2022.

30 Cfr. OECD, 2022.

31 Cfr. Duncan *et al.*, 2003.

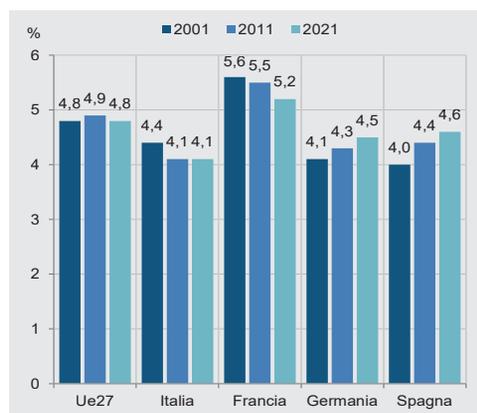
vita sono quelle in cui gli interventi per lo sviluppo delle competenze sono più efficaci anche nell'interrompere i meccanismi di trasmissione intergenerazionale degli svantaggi.

## 1.4.2 La spesa pubblica per i giovani

Se si analizza la spesa pubblica Italiana in ottica comparata, si nota che le voci direttamente rivolte ai giovani non raggiungono i livelli osservati negli altri paesi, sia in termini di Pil sia sul totale della spesa.

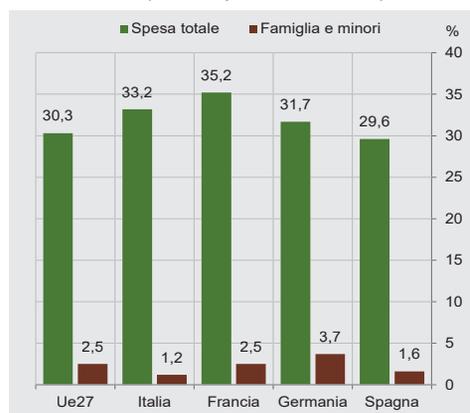
Partiamo dalla spesa pubblica per istruzione, per la quale emerge un minore impegno del nostro Paese rispetto alle maggiori economie europee (4,1 per cento del Pil in Italia contro il 5,2 in Francia, il 4,6 in Spagna e il 4,5 in Germania) e in generale della media dei paesi Ue27 (4,8 per cento) (Figura 1.20a).

**Figura 1.20a** Spesa delle Amministrazioni pubbliche per la funzione istruzione nelle maggiori economie dell'Ue27. Anni 2001, 2011 e 2021 (valori in percentuale al Pil)



Fonte: Eurostat, Government expenditure by function

**Figura 1.20b** Spesa per le prestazioni di protezione sociale totale e nella funzione famiglia e minori nelle maggiori economie dell'Ue27. Anno 2020 (valori in percentuale al Pil)



Fonte: Eurostat, ESSPROS

Nel lungo periodo si osserva addirittura una riduzione di questa quota, avvenuta in modo sostanziale nei primi anni 2000. Una dinamica di contrazione, seppur più graduale, si osserva anche in Francia, che però è, tra i paesi europei quello che destina la quota maggiore di Pil alla funzione istruzione. Spagna e Germania si attestano su valori simili, e tutte e due hanno registrato una dinamica crescente nel lungo periodo.

I dati sulla Spesa per la protezione sociale mostrano un netto sbilanciamento verso le funzioni rivolte a coprire i rischi delle generazioni adulte e anziane. Nonostante l'Italia sia uno dei paesi europei che investe una quota più alta del Pil in prestazioni per la protezione sociale (33,2 per cento del Pil, un valore secondo solo a quello francese pari al 35,2 per cento<sup>32</sup>), la quota destinata alle prestazioni destinate alle famiglie e i minori<sup>33</sup> è molto più contenuta che negli altri paesi europei (1,2 per cento contro una media europea Ue27 del 2,5 e valori come quello tedesco del

32 Da questo totale sono esclusi: i costi di amministrazione addebitati ai gestori di protezione sociale; altre spese sostenute dai regimi di protezione. Il valore è calcolato a prezzi correnti.

33 In questa funzione sono ricompresi tutti i sostegni finanziari e i servizi sociali progettati per assistere e proteggere le famiglie e in particolar modo i bambini. In particolare per i trasferimenti in denaro: assegni di mantenimento del reddito in caso di parto, assegni per la natalità, congedi parentali e assegni alle famiglie o ai figli. Non rientrano nei trasferimenti in denaro le spese per l'istruzione dei figli mentre sono ricomprese quelle relative alla loro educazione pre-scolare (0-3 anni). Tra i trasferimenti in natura rientrano: l'assistenza ai bambini, gli aiuti domestici e le strutture residenziali.



3,7 per cento) (Figura 1.20b). L'Italia destina, infatti, quasi la metà dell'intero ammontare di spesa (46,6 per cento) per rispondere ai bisogni (o ai rischi) ricompresi nella funzione vecchiaia<sup>34</sup>, quasi un quinto (22,3 per cento) per i rischi legati alle malattie e all'assistenza sanitaria e poco meno di un decimo per il rischio disoccupazione (9,1 per cento), mentre alle prestazioni sociali erogate alle famiglie e ai minori è riservata una quota molto esigua (3,8 per cento)<sup>35</sup>.

Questo squilibrio, seppur comune a tutti i paesi europei, è di natura più intensa nel nostro Paese anche in ragione del più pronunciato invecchiamento demografico. Tuttavia, lo sbilanciamento evidenziato persiste anche nel confronto con un paese come la Germania che ha un livello di invecchiamento pari o superiore al nostro. Il quadro comparativo non migliora guardando ai valori *pro capite*: in Europa ogni abitante riceve 673 euro tra prestazioni sociali per bambini e famiglie, di cui i trasferimenti in denaro sono il 63 per cento, mentre l'Italia ha una spesa media per abitante di 318 euro e i trasferimenti in denaro ne rappresentano l'83 per cento.

Dai dati aggiornati al 2022, disponibili solo per l'Italia, si evince un rilevante incremento della spesa per prestazioni sociali dirette alle famiglie (+34 per cento rispetto al 2021 e +49 per cento rispetto al 2019), da attribuirsi principalmente all'introduzione dell'Assegno Unico e Universale per i figli (AUU)<sup>36</sup>. Erogata a decorrere dal 1 marzo 2022<sup>37</sup> come contributo economico mensile diretto ai nuclei familiari con figli di età inferiore a 21 anni, questa prestazione rappresenta il 52 per cento del totale delle prestazioni sociali rivolte alle famiglie.

## I SERVIZI DI WELFARE DEL TERZO SETTORE

Gli interventi di *welfare* sul territorio per promuovere e tutelare il benessere psicofisico, garantire la crescita sana e la salute mentale di bambini e ragazzi sono spesso realizzati nell'ambito di una sinergia, di una rete collaborativa tra diversi soggetti. Si tratta, prevalentemente, di istituzioni pubbliche e non profit, che offrono servizi nell'ambito dello sport, della cultura, dell'istruzione e dell'assistenza sociale.

A fianco degli enti locali, le istituzioni del settore non profit, svolgono un ruolo fondamentale nei contesti territoriali in cui operano, fornendo un sostegno alle comunità locali nelle quali generano relazionalità e inclusione sociale, grazie alla realizzazione di diversi servizi di pubblica utilità e alla risposta che forniscono ai bisogni di relazionalità, socializzazione, espressione, *empowerment*.

I risultati preliminari della Rilevazione campionaria sulle istituzioni non profit (INP)<sup>38</sup> consentono di delineare un quadro informativo sull'offerta di servizi dedicati ai minori, anche rispetto a situazioni di vulnerabilità e disagio.

Sono quasi 65 mila le INP che, nel 2021, hanno dichiarato di rivolgere prevalentemente le proprie attività a minori di 18 anni (si tratta del 17,8 per cento del totale delle INP). Tali organizzazioni operano prevalentemente nei settori delle attività sportive (53,2 per cento), delle attività ricreative

- 34 Rientrano nella funzione di protezione sociale "vecchiaia" i trasferimenti in denaro quali: pensione di vecchiaia; pensione di vecchiaia anticipata, liquidazioni di fine rapporto e altre prestazioni in denaro non ricomprese nelle precedenti categorie. Nei trasferimenti in natura, di entità nettamente inferiore, rientrano le strutture residenziali per anziani; l'assistenza allo svolgimento delle mansioni quotidiane e altre prestazioni in natura.
- 35 L'impatto della pandemia nella composizione della spesa per la protezione sociale nel 2020 ha riguardato in generale un aumento della spesa complessiva che è stata per la gran parte indirizzata verso la funzione disoccupazione.
- 36 L'AUU è stato istituito con Decreto legislativo n. 230 del 21 dicembre 2021.
- 37 Dall'entrata in vigore dell'AUU hanno cessato di essere erogati: gli assegni temporanei per i figli minori; le detrazioni fiscali per figli a carico minori di 21 anni; l'assegno per il nucleo familiare (art. 2 del Decreto legge n. 69 del 13 marzo 1988) e altri assegni familiari (Testo unico sulle norme concernenti gli assegni familiari, Decreto del Presidente della Repubblica del 30 maggio 1955, n. 797).
- 38 I dati diffusi sono provvisori e in parte rivedibili in quanto saranno rponderati in base al registro statistico aggiornato alla data di riferimento della rilevazione campionaria (31/12/2021) disponibile solo a partire dall'ultimo trimestre 2023.

e di socializzazione (11,2 per cento), dell'istruzione e ricerca (10,4 per cento), delle attività culturali e artistiche (9,2 per cento) e nel settore dell'assistenza sociale e protezione civile (9,0 per cento) (Tavola 1). In particolare, nell'ambito dell'assistenza, le INP svolgono attività di sostegno socio-educativo scolastico, territoriale e domiciliare, gestione di strutture socio-educative per la prima infanzia (asili nido), oppure di centri diurni (anche estivi) e strutture semi-residenziali. Queste istituzioni mostrano una specializzazione in alcuni settori di attività, in particolare Istruzione e ricerca (le INP rivolte ai minori sono il 48,8 per cento di quelle che dichiarano questo come settore di attività prevalente), Cooperazione e solidarietà internazionale (41,8 per cento) e Attività sportive (28,8 per cento).

Un ulteriore gruppo di INP che si può identificare a partire dalle informazioni raccolte con il Censimento permanente è rappresentato dalle organizzazioni che dichiarano di svolgere attività rivolte a categorie sociali con specifici disagi e in particolare quelle che si occupano di minori in condizioni di disagio e/o di vulnerabilità: minori in difficoltà, minori stranieri non accompagnati, gestanti o madri minorenni. L'analisi di queste istituzioni, il cui insieme non coincide e non forma necessariamente un di cui di quello presentato in precedenza, offre elementi informativi essenziali per cogliere il ruolo del settore nel supporto di soggetti minorenni fragili. Si tratta di

**Tavola 1** Istituzioni non profit rivolte in prevalenza a minori di 18 anni e Istituzioni non profit orientate a minori in condizioni di disagio (a) per settore di attività prevalente. Anno 2021 (composizioni percentuali, dati provvisori)

SETTORE DI ATTIVITÀ PREVALENTE	INP rivolte in prevalenza a minori	INP orientate a minori in condizione di disagio (b)
Attività culturali e artistiche	9,2	6,1
Attività sportive	53,2	12,0
Attività ricreative e di socializzazione	11,2	10,7
Istruzione e ricerca	10,4	5,9
Sanità	1,0	5,9
Assistenza sociale e protezione civile	9,0	42,4
Ambiente	0,3	0,1
Sviluppo economico e coesione sociale	0,4	1,6
Tutela dei diritti e attività politica	0,1	1,5
Filantropia e promozione del volontariato	0,7	1,6
Cooperazione e solidarietà internazionale	3,0	10,2
Religione	1,4	1,0
Relazioni sindacali e rappresentanza di interessi	0,0	0,7
Altre attività	0,2	0,5
<b>Totale complessivo</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Istat, Censimento permanente delle Istituzioni non profit

(a) La categoria comprende: minori in difficoltà; minori stranieri non accompagnati; gestanti e madri minorenni.

(b) Queste INP non costituiscono un sottoinsieme delle INP presentate nella prima colonna.

14 mila INP, attive principalmente nei settori dell'assistenza sociale e protezione civile (42,4 per cento), delle attività sportive (12,0 per cento) e delle attività ricreative e di socializzazione (10,7 per cento), a testimoniare l'attenzione all'inclusione di soggetti fragili anche attraverso attività culturali e sportive, di socializzazione, di espressione. Nel settore dell'assistenza sociale realizzano interventi per l'integrazione sociale dei soggetti deboli o a rischio; gestiscono centri/sportelli di accoglienza, orientamento e/o ascolto tematico ma anche strutture socio-assistenziali residenziali, nonché centri diurni (anche estivi) e strutture semi-residenziali. Queste organizzazioni sono inoltre presenti nella gestione di centri aggregativi e di socializzazione, nel supporto all'istruzione e nell'accoglienza temporanea di minori stranieri non accompagnati. Nell'area di intervento della Cooperazione e solidarietà internazionale prevalgono il sostegno e l'adozione a distanza e altre attività di solidarietà internazionale. Alle attività di assistenza e cura si affiancano quelle volte al benessere di minori e adolescenti in condizioni di fragilità, alla loro inclusione sociale, scolastica, economica, al potenziamento delle risorse culturali e relazionali.



### 1.4.3 Asili nido ed edilizia scolastica: informazioni di contesto per il PNRR

Le misure a supporto del benessere, dell'inclusività e della crescita delle competenze e conoscenze per le prossime generazioni sono uno dei sei pilastri del *Recovery and Resilience Facility* e il riequilibrio dei divari generazionali è uno dei tre obiettivi trasversali del PNRR. Oltre a un generale investimento nei livelli e nella qualità dell'occupazione giovanile, nella riduzione della dispersione scolastica e nel miglioramento dei livelli di competenze (Cfr. par. 2.3), dal punto di vista degli investimenti diretti a bambini e ragazzi due interventi sono particolarmente rilevanti in termini di risorse stanziate: il Piano asili nido e scuole dell'infanzia e i servizi di educazione e cura per la prima infanzia (4,6 miliardi di euro) e il Piano di messa in sicurezza e riqualificazione dell'edilizia scolastica (3,9 miliardi). Si forniscono di seguito dei quadri informativi di contesto utili a definire meglio le misure di intervento in questi due ambiti.

Nel 2021 in Italia, solo un bambino tra 0 e 2 anni su tre (33,4 per cento) frequenta una struttura educativa, a fronte di valori ben superiori di Francia e Spagna (oltre il 55 per cento) e di una media europea del 36,2 per cento. Occorre anche osservare che nel nostro Paese quasi il 5 per cento dei bambini sotto i tre anni frequentano la scuola di infanzia (3-5 anni) come anticipatori, perché, anche se non si prevedono adattamenti del servizio alle esigenze specifiche dei bambini di 2 anni, queste sono più accessibili per maggiore diffusione sul territorio e presentano costi molto più contenuti rispetto agli asili nido. Ne deriva che la percentuale degli iscritti nei servizi specifici e appropriati per questa fascia di età (nidi, sezioni primavera e servizi integrativi per la prima infanzia) risulta al di sotto del 30 per cento<sup>39</sup>. D'altro canto, il livello di copertura nelle strutture educative 0-2 anni<sup>40</sup> è pari a 28 posti disponibili per 100 bambini residenti: valore ancora al di sotto dell'obiettivo europeo del 33 per cento (stabilito nel 2002 e da raggiungere entro il 2010) e molto lontano dal nuovo *target* del 50 per cento entro il 2030<sup>41</sup>.

A livello territoriale si confermano gli ampi divari nell'offerta educativa che le recenti politiche di ampliamento e di perequazione puntano a colmare nel prossimo futuro: al Centro-Italia e al Nord-est la copertura dei posti ha già superato da diversi anni il *target* del 33 per cento (36,7 per cento e 36,2 per cento rispettivamente), il Nord-ovest è prossimo all'obiettivo (31,5 per cento), mentre le Isole (16,6 per cento) e il Sud (16,0 per cento), pur registrando un lieve miglioramento, sono ancora lontani (Figura 1.21a).

Nel Mezzogiorno la carenza di nidi d'infanzia, oltre a rappresentare uno svantaggio per i bambini e per le famiglie, limita la possibilità di fruire del "bonus asilo nido"<sup>42</sup>. Infatti in quest'area geografica il numero di beneficiari del contributo statale nel 2021 ha saturato i posti disponibili nelle strutture pubbliche e private sul territorio (superandoli anche leggermente per la rotazione di più bambini negli stessi posti). Al Centro-Nord, invece, i posti complessivi sono più numerosi rispetto ai bambini beneficiari della misura statale (soprattutto al Nord-est) e pertanto esiste un margine per ampliare l'utilizzo del *bonus* da parte delle famiglie.

Così come la disponibilità di posti pubblici e privati sul territorio, anche la spesa dei comuni per l'offerta di nidi e degli altri servizi per la prima infanzia ai propri residenti varia notevolmente sul territorio (Figura 1.21b). Del resto, solo il 59,6 per cento dei comuni Italiani garantiscono un'offerta sul territorio, sia sotto forma di strutture comunali e convenzionate, sia attraverso contributi. Questa quota raggiunge l'84,2 per cento al Nord-est e un valore minimo pari al 40 per cento nelle Isole.

39 Il dato proviene dall'indagine campionaria europea sui redditi e le condizioni di vita (Eu-Silc).

40 Calcolata a partire dalla dotazione di strutture rilevata nell'anno educativo 2021/2022 a livello nazionale, comprensiva sia del settore pubblico sia del settore privato.

41 Raccomandazione della Commissione europea (7 settembre 2022).

42 Ai figli nati dal 1° gennaio 2016 spetta un contributo di massimo 1.000 euro, per il pagamento di rette per la frequenza di asili nido pubblici e privati autorizzati (Legge n. 232/2016, art. 1, comma 355).



come previsto dalla normativa, garantendo alle Amministrazioni comunali più piccole maggiori capacità amministrative e di spesa, oltre che un adeguato bacino di utenza<sup>45</sup>.

Come detto, un altro aspetto su cui è in corso un importante intervento in termini di risorse investite attraverso il PNRR riguarda gli edifici scolastici. Dall'analisi di un insieme qualificato di indicatori desunti dall'Anagrafe dell'edilizia scolastica<sup>46</sup> emerge un quadro articolato e spesso disomogeneo sul piano territoriale in termini di livelli e qualità delle dotazioni disponibili, anche in termini di accessibilità, e ampi margini di miglioramento.

La maggior parte degli edifici scolastici statali non dispone di tutte le attestazioni relative ai requisiti di sicurezza: le certificazioni<sup>47</sup> sono detenute da poco meno del 40 per cento dei casi. Nonostante un'età anagrafica mediamente più alta degli edifici, nelle regioni settentrionali questi presentano le certificazioni con maggiore frequenza, mentre nel Mezzogiorno si evidenziano carenze maggiori (Tavola 1.3). Il quadro è migliore per il Documento di valutazione dei rischi e per il Piano di evacuazione, disponibile in media per 8 edifici ogni 10.

**Tavola 1.3** Alcuni requisiti degli edifici scolastici statali per ripartizione geografica. Anno scolastico 2021-2022 (valori percentuali)

REQUISITI EDIFICI SCOLASTICI	RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Valori %	REQUISITI EDIFICI SCOLASTICI	RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Valori %	REQUISITI EDIFICI SCOLASTICI	RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Valori %
	<b>Italia</b>	<b>53,1</b>		<b>Italia</b>	<b>89,7</b>		<b>Italia</b>	<b>74,8</b>
Età media (anni)	Nord	57,4	Ambiente non inquinato	Nord	90,6	Trasporto pubblico (a)	Nord	80,4
	Centro	51,9		Centro	85,6		Centro	83,1
	Mezzogiorno	48,6		Mezzogiorno	90,8		Mezzogiorno	65,6
	<b>Italia</b>	<b>37,0</b>		<b>Italia</b>	<b>82,2</b>		<b>Italia</b>	<b>35,0</b>
Certificato agibilità	Nord	49,9	Area sicura	Nord	85,7	Palestra	Nord	38,5
	Centro	29,9		Centro	80,0		Centro	38,8
	Mezzogiorno	28,1		Mezzogiorno	80,0		Mezzogiorno	30,0
	<b>Italia</b>	<b>35,5</b>		<b>Italia</b>	<b>69,1</b>		<b>Italia</b>	<b>35,7</b>
Certificato prevenzione incendi	Nord	44,6	Servizio scuolabus	Nord	69,2	Mensa	Nord	44,7
	Centro	30,8		Centro	69,4		Centro	43,1
	Mezzogiorno	29,1		Mezzogiorno	68,9		Mezzogiorno	23,5

Fonte: Istat, Elaborazioni su dati del Ministero dell'Istruzione e del Merito - MIM, Open data Edilizia scolastica (a) Urbano e inter-urbano.

L'esposizione a potenziali fonti di inquinamento nel contesto ecologico-ambientale interessa una quota minoritaria di casi (10 per cento circa)<sup>48</sup>. Le fonti inquinanti sono soprattutto acustiche (3.598 casi: il 6,5 per cento), atmosferiche (1.508: il 2,7 per cento), elettromagnetiche (1.234: il 2,2 per cento); è più rara la vicinanza a industrie inquinanti (0,8 per cento) o a discariche (0,4 per cento). I rischi per l'area scolastica derivano soprattutto dalla circolazione veicolare (piazzola inadeguata 6,1 per cento; presenza di grande traffico 4,5 per cento) e da una protezione non ottimale (assenza di recinzione 3,7 per cento; criticità di vario genere 18,1 per cento).

45 Un altro aspetto importante è quello dell'adeguamento delle risorse economiche previste ai costi di gestione effettivi, che saranno commisurati al potenziamento auspicato delle strutture educative sulla base dei fondi strutturali stanziati.

46 Gli indicatori sono realizzati a partire dai dati dell'Anagrafe sull'edilizia scolastica pubblicata in formato aperto (Legge 107/2005) sul sito istituzionale del Ministero dell'Istruzione e del Merito <https://dati.istruzione.it/opendata/opendata/catalogo/#Scuola>. L'analisi si concentra sugli edifici appartenenti al patrimonio edilizio delle Istituzioni scolastiche statali che presentano una destinazione specifica verso la didattica, avendo spazi fisici espressamente dedicati a questo tipo di attività.

47 Si tratta sia di documentazione redatta a seguito di interventi edilizi, sia di certificazioni periodiche che attestano nel tempo il rispetto dei requisiti normativi (cfr. Ministero dell'Istruzione, 2021).

48 Per i concetti di "esposizione" e "prossimità" a rischi nel caso di un edificio scolastico, cfr. Ministero dell'Istruzione, 2021.

Le informazioni relative alla raggiungibilità sono utili per valutare eventuali condizioni di precarietà localizzata<sup>49</sup>. Il servizio di trasporto attivato dai comuni (scuolabus) garantisce collegamenti soprattutto per la scuola d'infanzia (79,3 per cento), la primaria (80 per cento) e la secondaria di I grado (77,7 per cento). Riguardo al trasporto pubblico, si osserva uno svantaggio significativo per il Mezzogiorno; qui, peraltro, il 14,8 per cento degli edifici considerati risulta poco raggiungibile, sia con scuolabus sia con i collegamenti pubblici (7,8 per cento nel Centro e 5,7 per cento nel Nord). Gli edifici scolastici del Mezzogiorno segnalano anche livelli inferiori di qualità funzionale, a causa di una minore dotazione di locali destinati a palestre e soprattutto a mense (oltre a laboratori, spazi collettivi, ecc.). Si rilevano anche forti squilibri infra-ripartizionali: mentre Puglia e Sardegna presentano un livello analogo e talvolta superiore alla media nazionale, alcune regioni del Sud – Calabria e Campania – si qualificano in termini critici.



### REQUISITI DI ACCESSIBILITÀ PER GLI ALUNNI CON DISABILITÀ

Un aspetto importante da considerare per valutare la qualità degli edifici riguarda i requisiti di accessibilità per i 316 mila alunni con disabilità (3,8 per cento degli iscritti nell'anno scolastico 2021/2022)<sup>50</sup>. Questi requisiti riguardano non solo l'assenza di barriere fisiche, ma anche la disponibilità di ausili senso-percettivi<sup>51</sup> destinati all'orientamento delle persone con disabilità sensoriale e la presenza di strumenti informatici accessibili e opportunamente adattati alle specifiche esigenze degli studenti con disabilità<sup>52</sup>.

Nell'anno scolastico 2021-2022 sono ancora molte le barriere fisiche nelle scuole italiane (statali e non, pubbliche e private): soltanto una scuola su tre risulta accessibile<sup>53</sup> per gli alunni con disabilità motoria (Tavola 1). La situazione appare migliore al Nord, dove si registrano percentuali superiori alla media nazionale (39,5 per cento di scuole a norma) mentre peggiora, raggiungendo i livelli minimi, nel Mezzogiorno (31,8 per cento). La regione più virtuosa è la Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste, con il 58,4 per cento di scuole accessibili, mentre la Provincia autonoma di Bolzano/Bozen si distingue per la presenza più elevata di barriere fisiche (soltanto il 19 per cento delle scuole sono accessibili).

Le criticità in tema di accessibilità aumentano se si analizzano le barriere sensoriali: solo il 16 per cento delle scuole dispone di “segnalazioni visive” per studenti con sordità o ipoacusia, mentre le “mappe a rilievo e i percorsi tattili”, necessari a rendere gli spazi accessibili agli alunni con cecità o ipovisione, sono presenti solo nell'1,5 per cento delle scuole.

Nonostante si rilevi ancora un grave ritardo nei livelli di accessibilità delle scuole italiane, solo nel 19 per cento dei plessi scolastici sono stati effettuati, nel corso dell'anno, lavori finalizzati all'abbattimento delle barriere architettoniche. La bassa frequenza degli interventi spiega la stabilità del fenomeno nel tempo, l'analisi in serie storica degli ultimi 5 anni, infatti, non mostra miglioramenti significativi.

Un quadro complessivamente migliore riguarda la dotazione di postazioni informatiche adatte alle esigenze degli alunni con disabilità<sup>54</sup>: il 76 per cento delle scuole primarie e secondarie<sup>55</sup>

49 Cfr. Ministero dell'Istruzione, 2021. Riguardo ai parametri di raggiungibilità, cfr. Garlaschi, 2022.

50 Cfr. Istat, 2022g.

51 Segnalazioni luminose per sordi; mappe a rilievo e percorsi tattili per ciechi e ipovedenti.

52 Gli indicatori relativi all'accessibilità sono costruiti a partire dai dati dell'indagine che l'Istat conduce annualmente su tutte le scuole statali e non statali di ogni ordine e grado in ottemperanza all'esigenza di monitoraggio della Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità (CRPD) (Legge di ratifica della Convenzione Onu n.18 del 3 marzo 2009). In particolare, nell'articolo 9 della Convenzione si pone l'accento sul concetto di “accessibilità” considerandolo alla base del principio di equità.

53 Vengono definite accessibili per gli alunni con disabilità motoria, le scuole che possiedono tutte le caratteristiche a norma (ascensori, bagni, porte, scale) e che dispongono, nel caso sia necessario, di rampe esterne e/o servoscala.

54 Sono postazioni dotate di hardware (periferiche speciali) e software specifico per alunni con disabilità.

55 La percentuale viene calcolata sulle scuole primarie e secondarie, non vengono invece considerate le scuole dell'infanzia nelle quali viene utilizzata una tecnologia informatica differente.



dichiara di disporre con variazioni territoriali complessivamente contenute: la dotazione maggiore si registra nelle regioni del Centro (78 per cento), meno provviste sono invece le scuole del Mezzogiorno (75 per cento). La domanda di questi strumenti non risulta sempre soddisfatta: più di una scuola su cinque, infatti, definisce insufficiente la dotazione di postazioni informatiche adattate (una su tre nel Mezzogiorno).

Per favorire una didattica inclusiva è importante che le postazioni informatiche adattate alle esigenze degli alunni con disabilità vengano collocate all'interno della classe. Tra le scuole che dispongono di postazioni informatiche, la collocazione in classe si registra nel 47 per cento dei casi; negli ultimi quattro anni si osserva però un discreto miglioramento (+10 punti percentuali).

**Tavola 1** Accessibilità degli edifici scolastici statali e non statali (pubblici e privati) per ripartizione geografica. Anno scolastico 2021-2022 (valori percentuali)

REQUISITI EDIFICI SCOLASTICI STATALI E NON STATALI	RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Valori %
	<b>Italia</b>	<b>35,8</b>
Accessibilità - assenza di barriere fisiche	Nord	39,5
	Centro	35,5
	Mezzogiorno	31,8
	<b>Italia</b>	<b>1,5</b>
Accessibilità - presenza di mappe a rilievo e percorsi tattili	Nord	1,5
	Centro	1,3
	Mezzogiorno	1,7
	<b>Italia</b>	<b>16,4</b>
Accessibilità - presenza di segnalazioni visive per l'esodo forzato	Nord	19,2
	Centro	16,1
	Mezzogiorno	13,3

Fonte: Istat, Indagine sull'inclusione scolastica degli alunni con disabilità nelle scuole statali e non statali



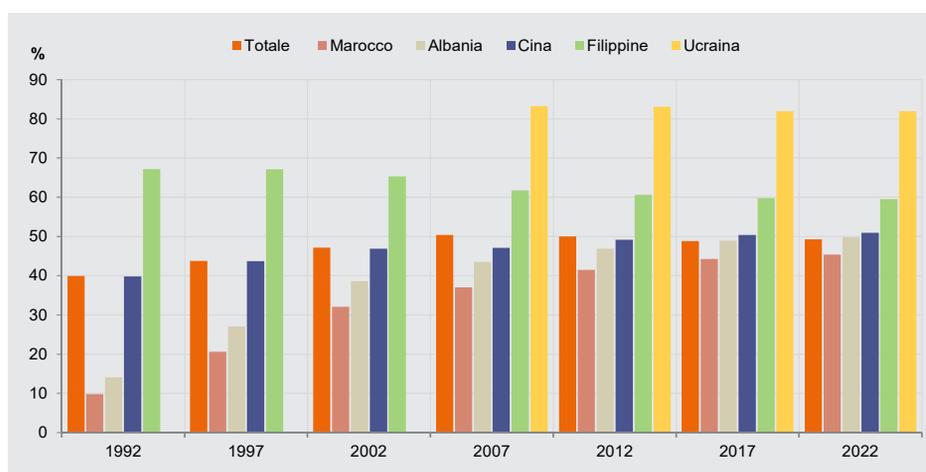


GENERE

## DONNE E MINORI MIGRANTI

I flussi migratori, dopo una fase di marcata prevalenza della componente maschile durata fino agli anni Novanta, negli ultimi venti anni hanno fatto registrare un sostanziale equilibrio di genere. Al 1° gennaio 2022, le donne rappresentano il 49,3 per cento del totale degli stranieri non comunitari di 18 anni e più con un regolare permesso di soggiorno. Differenze anche significative continuano tuttavia a essere rilevate per le singole nazionalità (Figura 1).

**Figura 1** Donne con permesso di soggiorno valido per alcune cittadinanze selezionate. Anni 1992-2022 (valori percentuali) (a)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno

(a) La presenza Ucraina è diventata statisticamente rilevante dopo il 2002. Sono stati considerati solo i maggiorenni perché prima del 2007 non era possibile contabilizzare il numero dei minori che erano iscritti sul permesso dei genitori.

Come è noto, infatti, per alcune collettività, prevalentemente di origine africana, continua a registrarsi una prevalenza maschile, mentre per altre, per esempio quelle provenienti dall'Europa Centro-orientale, uno sbilanciamento al femminile. La tendenza all'equilibrio di genere ha riguardato soprattutto le immigrazioni in cui gli "apripista" erano uomini; nel caso di quelle guidate da donne *breadwinner*, invece, il bilanciamento non si è verificato o è avvenuto solo in maniera parziale. Del resto i ricongiungimenti familiari, che negli ultimi anni hanno costituito il principale motivo di ingresso nel nostro Paese (50,9 per cento nel 2021), riguardano soprattutto le donne che rappresentano il 74,2 per cento dei cittadini non comunitari con più di 18 anni entrati in Italia per motivi di famiglia (al 1° gennaio 2022). Se si guarda a due delle cittadinanze non comunitarie più rilevanti e radicate nel nostro Paese, quella marocchina e quella albanese, si può notare il progressivo bilanciamento di genere, pur partendo da una netta prevalenza maschile. Nel 1992 la quota di donne tra i Marocchini con permesso di soggiorno era del 9,8 per cento e tra gli Albanesi del 14,1 per cento. Nell'arco di trent'anni si è gradualmente arrivati, all'inizio del 2022, a un perfetto equilibrio di genere per l'Albania e a una leggera prevalenza maschile per il Marocco (le donne rappresentano rispettivamente il 49,8 e il 45,4 per cento della presenza regolare). Anche nel caso della collettività cinese – che partiva nel 1992 da una situazione meno squilibrata, ma comunque a favore degli uomini – si è arrivati nel tempo a un bilanciamento, con un leggero vantaggio femminile (51,0 per cento).

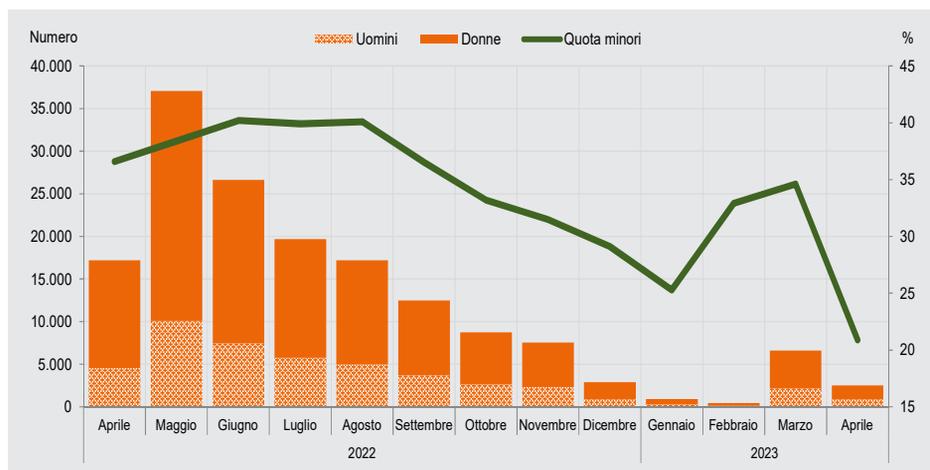
Molto evidente la struttura per genere a forte connotazione femminile della collettività ucraina, la cui presenza è divenuta rilevante dopo i provvedimenti di regolarizzazione del 2002<sup>1</sup>. Le

1 Legge 189 del 10 luglio del 2002.

## GENERE

donne, infatti, rappresentano più dell'80 per cento degli ingressi dall'Ucraina, senza variazioni negli ultimi quindici anni; per questa collettività la quota di minori è pari all'8,7 per cento nel 2022, ben al di sotto della media nazionale (20,9 per cento). La scarsa presenza di minori tra gli Ucraini è dovuta in parte alla struttura per età mediamente più avanzata delle migranti. Sebbene partecipino ai flussi migratori più recenti anche donne più giovani, l'età media della collettività sfiora i 50 anni, dunque ragionevolmente i figli spesso sono già adulti. In un contesto di flussi migratori, eterogeneo ma ormai stabilizzato, lo scoppio della guerra tra Russia e Ucraina ha rappresentato un vero e proprio *shock*, alterando il quadro complessivo di flussi di persone in cerca di protezione, generalmente sbilanciati al maschile. La guerra tra Russia e Ucraina ha infatti portato nel nostro Paese soprattutto donne e bambini: al 30 aprile 2023 in Italia si registra uno *stock* di 156 mila permessi di soggiorno validi per protezione temporanea concessi a cittadini ucraini. Le donne rappresentano il 71,1 per cento di questa presenza e i minori superano il 36,4 per cento. Questa struttura per genere ed età è l'effetto di flussi in ingresso arrivati prevalentemente prima di settembre del 2022 (Figura 2). Gli ingressi hanno poi subito un notevole rallentamento e anche la quota di minori registrata si è ridotta. Nonostante questa diminuzione, nell'ultimo *report* mensile su minori stranieri non accompagnati in Italia il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali segnala la presenza di 4.706 ragazzi stranieri nelle strutture dedicate. Da sottolineare che tra i minori non accompagnati, tra i quali si registra uno sbilanciamento al maschile (sono maschi nell'86,2 per cento dei casi), per la collettività ucraina si evidenzia invece un sostanziale equilibrio.

**Figura 2** Nuovi permessi di soggiorno rilasciati a cittadini ucraini per protezione temporanea, per genere. Aprile 2022-Aprile 2023 (scala sinistra, valori assoluti; scala destra, percentuale di minori) (a)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno

(a) Il decremento registrato tra gennaio e febbraio è dovuto a un periodo di incertezza normativa. Il 2 marzo 2023 è stato pubblicato il Decreto legge che proroga fino al 31 dicembre 2023 la validità dei permessi di soggiorno per protezione temporanea fino a ora rilasciati ai cittadini ucraini.



## GENERAZIONI

GLI SQUILIBRI TRA GENERAZIONI  
SI DIFFERENZIANO SUL TERRITORIO

Le dinamiche demografiche verificatesi in Italia negli ultimi decenni hanno avuto un impatto non uniforme nel territorio, con alcune marcate differenze sia lungo il gradiente Centro-Nord e Mezzogiorno sia nel confronto tra aree interne e aree centrali<sup>1</sup>.

Al 31 dicembre 2022, dei 7.904 comuni italiani, 4.070 fanno parte delle aree centrali (51,5 per cento) e 3.834 delle aree interne (48,5 per cento). Queste ultime, particolarmente critiche in termini di accessibilità ai servizi, si caratterizzano per un marcato decremento demografico e un progressivo invecchiamento della popolazione, accentuati da una consistente emigrazione, soprattutto di giovani, non controbilanciata da altrettanti flussi in entrata. Tra il 1° gennaio 2002 e il 1° gennaio 2023 la popolazione delle aree interne è infatti diminuita, passando dal 23,9 per cento al 22,7 per cento della popolazione totale (Tavola 1). Il declino demografico nelle aree interne si osserva già dal 2011, mentre nelle aree centrali dal 2015.

Tavola 1 Popolazione al 1° gennaio per classi di età e area. Anni 2002 e 2023 (valori assoluti e percentuali) (a)

AREA	Valori assoluti		Variazione relativa %	% sul totale delle età		% sul totale di ciascuna classe di età	
	2023	2023-2002		2002	2023	2002	2023
CLASSE DI ETÀ 0-14							
Centri	5.727.950	-353.729	-5,8	14,0	12,6	75,1	78,1
Aree interne	1.606.224	-409.234	-20,3	14,8	12,0	24,9	21,9
<b>Italia</b>	<b>7.334.174</b>	<b>-762.963</b>	<b>-9,4</b>	<b>14,2</b>	<b>12,5</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
CLASSE DI ETÀ 15-34							
Centri	9.301.549	-2.181.860	-19,0	26,5	20,4	76,0	77,4
Aree interne	2.722.460	-913.066	-25,1	26,7	20,4	24,0	22,6
<b>Italia</b>	<b>12.024.009</b>	<b>-3.094.926</b>	<b>-20,5</b>	<b>26,5</b>	<b>20,4</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
CLASSE DI ETÀ 35-64							
Centri	19.636.521	1.815.972	10,2	41,1	43,1	77,1	77,6
Aree interne	5.678.568	384.840	7,3	38,9	42,6	22,9	22,4
<b>Italia</b>	<b>25.315.089</b>	<b>2.200.812</b>	<b>9,5</b>	<b>40,6</b>	<b>43,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
CLASSE DI ETÀ 65 E PIÙ							
Centri	10.854.105	2.867.739	35,9	18,4	23,8	74,9	76,6
Aree interne	3.323.340	646.785	24,2	19,6	24,9	25,1	23,4
<b>Italia</b>	<b>14.177.445</b>	<b>3.514.524</b>	<b>33,0</b>	<b>18,7</b>	<b>24,1</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
TOTALE							
Centri	45.520.125	2.148.122	5,0	100,0	100,0	76,1	77,3
Aree interne	13.330.592	-290.675	-2,1	100,0	100,0	23,9	22,7
<b>Italia</b>	<b>58.850.717</b>	<b>1.857.447</b>	<b>3,3</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Istat, Ricostruzione intercensuaria della Popolazione (2002); Sistema di nowcast per indicatori demografici (a) Anno 2023 dati stimati.

La diminuzione ha riguardato la popolazione con meno di 35 anni, con un calo generalmente più accentuato nelle aree interne rispetto alle aree centrali, con divario maggiore nella fascia di età 0-14 anni. La diminuzione della popolazione in età di transizione allo stato adulto (15-34 anni) presenta un minore squilibrio tra aree interne e centrali.

1 Per la definizione di aree interne si può consultare il Glossario.

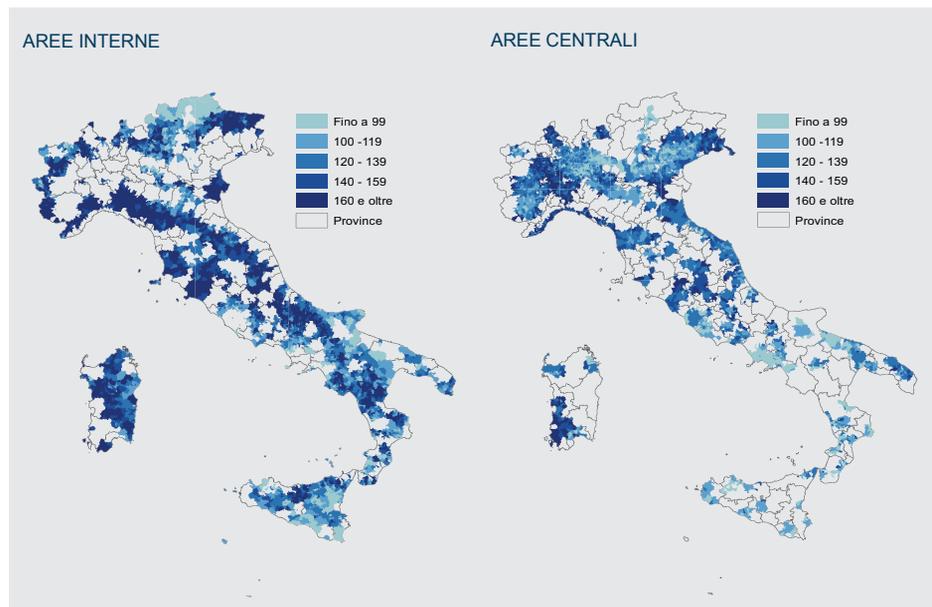
## GENERAZIONI

L'incremento della popolazione nelle età adulte e mature (35-64 anni) e, soprattutto, anziane (65 anni e oltre) è stato più forte nelle aree centrali, tuttavia la percentuale di popolazione anziana continua a essere maggiore nelle aree interne, 24,9 per cento rispetto a 23,8 per cento nei centri.

Rapportando la popolazione anziana alla popolazione in età 15-34 emerge un forte cambiamento tra generazioni. Se al 1° gennaio 2002, in Italia il rapporto denotava un vantaggio quantitativo della componente giovane, con 70,5 anziani per cento giovani, al 1° gennaio 2023, dopo ventuno anni, misura, invece, uno squilibrio a vantaggio della componente anziana, con 117,9 anziani ogni 100 giovani di 15-34 anni. L'aumento è stato più forte nelle aree interne, rispetto a quelle centrali: al 1° gennaio 2023, le aree interne hanno un rapporto uguale a 122,1 (era 73,6 nel 2002), mentre le centrali registrano un valore pari a 116,7 (era 69,5). Per le aree interne, sono molti i comuni con uno squilibrio importante (pari a 160 e oltre) e questi comuni si snodano per lo più lungo la fascia appenninica, appartenendo quindi ad aree ultraperiferiche che scontano difficoltà anche legate al territorio. I comuni interni con uno squilibrio relativamente basso sono situati invece lungo le coste o in specifici territori del Nord-est. Riguardo i comuni centrali, quelli che presentano uno squilibrio forte sono meno numerosi e si trovano per lo più nel Nord Italia (Figura 1).

La riduzione della popolazione giovane, la più dinamica da un punto di vista demografico ed economico, ha quindi un impatto più rilevante nelle aree interne, soprattutto in quelle del Centro-Sud, rischiando di esasperare i già presenti elementi di fragilità di questi territori e di alimentare la continua riduzione di popolazione.

Figura 1 Rapporto tra popolazione di 65 anni e più e popolazione di 15-34 anni al 1° gennaio 2023 (valori percentuali) nei comuni delle aree interne e centrali (a)



Fonte: Istat, Sistema di nowcast per indicatori demografici  
(a) Dati stimati.

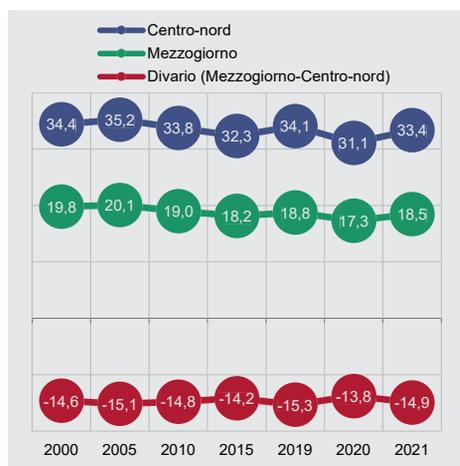


## TERRITORI

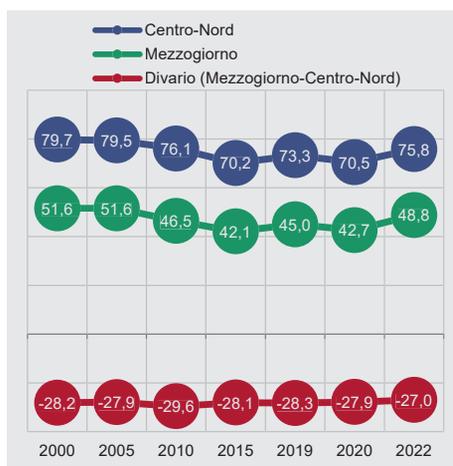
## IL MEZZOGIORNO TRA DIVARI PERSISTENTI E INVESTIMENTI NELLE NUOVE GENERAZIONI

Il Mezzogiorno è il contesto territoriale arretrato più esteso e popolato dell'area euro. Negli ultimi decenni, il processo di convergenza interno sembra essersi gradualmente arrestato<sup>1</sup>. La crisi economica del 2008 e il COVID-19 hanno inoltre reso più complessa la geografia socio-economica dell'Italia incidendo, quasi sempre in modo negativo, sui divari territoriali preesistenti. L'analisi territoriale si focalizza sull'evoluzione del Pil *pro capite* e del tasso di occupazione giovanile<sup>2</sup>. Quest'ultimo misura non solo l'evoluzione del mercato del lavoro, ma fornisce anche utili indicazioni sul contributo delle nuove generazioni alla crescita economica. A partire dal 2000, sia per il Pil *pro capite* sia per il tasso di occupazione giovanile, si conferma il persistere di un differenziale negativo piuttosto marcato tra le regioni del Mezzogiorno e il resto del Paese (Figure 1a e 1b).

Figura 1a Andamento del Pil *pro capite*. Centro, Nord e Mezzogiorno. Anni 2000-2021 (valori concatenati 2015, per 1000 euro)  
 Figura 1b Andamento del tasso di occupazione (25-34 anni). Centro, Nord e Mezzogiorno. Anni 2000-2022 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Conti nazionali territoriali e Rilevazione sulle forze di lavoro



Fonte: Istat, Conti nazionali territoriali e Rilevazione sulle forze di lavoro

Per quanto riguarda l'evoluzione di medio-lungo periodo del Pil *pro capite*, con il generale rallentamento della crescita a livello nazionale si rileva una persistenza del divario del Mezzogiorno, maggiormente interessato dall'onda lunga della crisi del 2008. Nel 2015 il differenziale di Pil del Mezzogiorno con il resto del Paese è di circa 14 mila euro *pro capite* (-43,8 per cento rispetto al Centro-Nord) e aumenta visibilmente nel 2019. La pandemia ha avuto un impatto negativo soprattutto sul sistema produttivo del Centro-Nord, ma la performance di Sud e Isole nello stesso periodo è risultata comunque piuttosto modesta. Il 2021, ultimo anno per cui sono disponibili le informazioni a livello territoriale, si caratterizza per un rimbalzo del Pil nazionale (+ 6,7 per cento), ma secondo dinamiche territoriali difformi: la ripresa appare più rapida e intensa nel Nord (+7,5 per cento nel Nord-ovest; +7,1 per cento nel Nord-est) rispetto al Centro (+5,9 per cento) e al Mezzogiorno (+6 per cento)<sup>3</sup>.

1 Cfr. Istat, 2023f.

2 Per la definizione del tasso di occupazione giovanile si può consultare il Glossario.

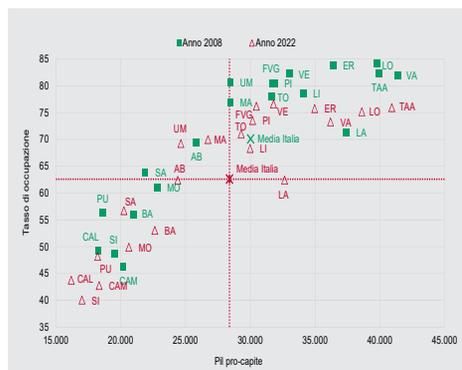
3 Cfr. Istat, 2022c.

**TERRITORI**

La crisi economica del 2008 ha avuto ripercussioni rilevanti e protratte anche sui livelli di occupazione. La fase più critica si colloca tra il 2008 e il 2013, ma la tendenza negativa si protrae fino a tutto il 2015, e la leggera crescita successiva si arresta nei primi mesi del 2020, a causa della pandemia. Il progressivo indebolimento dell'occupazione interessa fortemente i giovani del Mezzogiorno<sup>1</sup>. Nel 2020 risultano occupati 8 giovani su 10 nel Centro-Nord (82,4 per cento al Nord e 74 per cento nel Centro Italia) a fronte dei 5 circa nel Mezzogiorno. Il differenziale negativo è molto consistente: 3 giovani occupati in meno ogni 10 residenti nel Sud e nelle Isole.

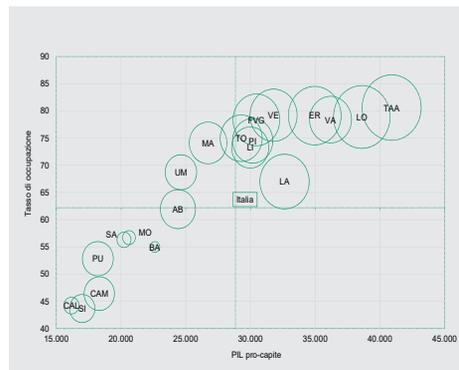
Il quadro di sintesi sul posizionamento delle regioni italiane in termini sia di Pil *pro capite*, sia di tasso di occupazione giovanile (Figure 2a e 2b) conferma che le realtà del Nord e in parte del Centro presentano un assetto socio-economico più dinamico e robusto. Di converso, le regioni meridionali confermano il divario in termini di debolezza socio-economica, accentuata in alcuni casi specifici (Calabria, Sicilia, Campania). Si nota inoltre un arretramento più marcato sul fronte dell'occupazione e per le regioni più deboli del Mezzogiorno, oltre che per Umbria e Marche.

**Figura 2a** Pil *pro capite* e tasso di occupazione (25-34 anni). Regioni italiane in rapporto alla media nazionale. Anni 2008 e 2022 (Pil 2021)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat

**Figura 2b** Pil *pro capite*, tasso di occupazione e indice di crescita totale della popolazione (a). Regioni italiane. Anno 2022 (Pil 2021)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat  
(a) La dimensione delle bolle indica l'indice di crescita totale della popolazione.

Oltre a quanto sopra illustrato, il Mezzogiorno si caratterizzerà inoltre per contestuale incremento del peso della popolazione anziana, si prevede che intorno al 2035 l'età media della popolazione di Sud e Isole supererà quella del Centro-Nord. Si delineano dunque nuove fragilità per molte aree del Meridione, in cui i giovani rappresentano una risorsa sempre più limitata e preziosa. È pertanto importante investire nelle risorse umane, in linea con quanto previsto nel PNRR, al fine di rilanciare la crescita economica e provare a ridurre in modo stabile e consistente il divario strutturale con le regioni del Centro-Nord.

1 Tale indebolimento è dovuto anche all'incremento dei lavoratori fragili e/o precari indotto dalle trasformazioni strutturali del mercato del lavoro e dall'andamento del ciclo economico, fenomeno particolarmente ampio nel Mezzogiorno, dove nel 2021 quasi un terzo degli occupati sono classificabili come lavoratori non-standard (cfr. Istat, 2022c).



# Per saperne di più

Barbiellini Amidei, F., M. Gomellini, e P. Piselli. 2018. "Il contributo della demografia alla crescita economica: duecento anni di "storia" italiana". *Questioni di Economia e Finanza (Occasional Papers)*, N. 431 - Marzo 2018. Roma, Italia: Banca d'Italia.

Benigno, G., J. di Giovanni, J.J.J. Groen, and A.I. Noble. 2022. "A New Barometer of Global Supply Chain Pressures". *Liberty Street Economics*. New York, NY, U.S.: Federal Reserve Bank of New York.

Caldura, F.R.M., S. Campostrini, S. Porchia, V. Qualiano, R. Crialesi, P. De Salvo, e G. Milan. 2023. "Il potenziamento dei servizi educativi per l'infanzia nel PNRR". *Bambini*, N. 4/2023: 20-26. Parma, Italia: Gruppo Spaggiari.

Camera dei deputati, Servizio Studi. 2022. "Edilizia scolastica e sicurezza nelle scuole". *Documentazione parlamentare*. Roma, Italia: Camera dei deputati. [https://temi.camera.it/leg18/temi/tl18\\_interventi\\_per\\_l\\_edilizia\\_scolastica\\_e\\_la\\_sicurezza\\_nelle\\_scuole.html](https://temi.camera.it/leg18/temi/tl18_interventi_per_l_edilizia_scolastica_e_la_sicurezza_nelle_scuole.html).

Castagnaro, C., e E. Meli (a cura di). 2022. "Famiglie, reti familiari, percorsi lavorativi e di vita". *Lecture Statistiche – Temi*. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/it/archivio/275924>.

Chen, T., J.-J. Hallaert, A. Pitt, H. Qu, M. Queyranne, A.P. Rhee, A. Shabunina, J. Vandenbussche, and I. Yackovlev. 2018. "Inequality and Poverty Across Generations in the European Union". *IMF Staff Discussion Note*, SDN/18/01. Washington, D.C., U.S.: International Monetary Fund - IMF.

Cunha, F., and J. Heckman. 2007. "The Technology of Skill Formation". *American Economic Review*, Volume 97, N. 2: 31-47. <https://doi.org/10.1257/AER.97.2.31>.

Duncan, G.J., C.J. Dowsett, A. Claessens, K. Magnuson, A.C. Huston, P. Klebanov, L.S. Pagani, L. Feinstein, M. Engel, J. Brooks-Gunn, H. Sexton, K. Duckworth, and C. Japel. 2007. "School Readiness and Later Achievement". *Developmental Psychology*, Volume 43, N. 6: 1428-1446.

European Commission. 2018. *Communication from the Commission to the European Parliament, the European Council, the Council, the European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions. "Engaging, Connecting and Empowering young people: a new EU Youth Strategy"*. Brussels, Belgium: EUR-Lex.

Garlaschi, M. 2022. "L'edilizia scolastica in Italia: un confronto regionale". *Pubblicazioni, Osservatorio Conti Pubblici Italiani - CPI*. Milano, Italia: Università Cattolica del Sacro Cuore. <https://osservatoriocpi.unicatt.it/ocpi-pubblicazioni-l-edilizia-scolastica-in-italia-un-confronto-regionale>.

Institut national de la statistique et des études économiques – Insee. 2023. "Bilan démographique 2022. L'espérance de vie stagne en 2022 et reste inférieure à celle de 2019". *Insee Première*, N. 1935, Janvier 2023. Paris, France: Insee. <https://www.insee.fr/fr/statistiques/6687000?sommaire=6686521>.

Istituto Nazionale di Statistica – Istat. 2023a. "Rapporto sulla competitività dei settori produttivi. Edizione 2023". *Lecture Statistiche – Temi*. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/it/archivio/282020>.



Istituto Nazionale di Statistica – Istat. 2023b. “Pil e indebitamento AP. Prodotto interno lordo, indebitamento netto e saldo primario delle Amministrazioni pubbliche. Anni 2020-2022”. *Statistiche Flash*. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/it/archivio/281408>.

Istituto Nazionale di Statistica – Istat. 2023c. “Indagine conoscitiva sugli effetti macroeconomici e di finanza pubblica derivanti dagli incentivi fiscali in materia edilizia”. *Audizione dell’Istituto Nazionale di Statistica presso la V Commissione (Bilancio, tesoro e programmazione) della Camera dei deputati, 24 maggio 2023*. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/it/archivio/284822>.

Istituto Nazionale di Statistica – Istat. 2023d. “Indicatori demografici. Anno 2022”. *Statistiche Report*. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/it/archivio/283229>.

Istituto Nazionale di Statistica – Istat. 2023e. “Dinamica demografica. Anno 2022”. *Statistiche Report*. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/it/archivio/282316>.

Istituto Nazionale di Statistica – Istat. 2023f. “La politica di coesione e il Mezzogiorno. Vent’anni di mancata convergenza”. *Statistiche Focus*. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/it/archivio/285459>.

Istituto Nazionale di Statistica – Istat. 2023g. “Stranieri residenti e nuovi cittadini: caratteristiche demografiche e distribuzione territoriale. Anno 2021”. *Statistiche Report*. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/it/archivio/282108>.

Istituto Nazionale di Statistica – Istat. 2022a. *Rapporto Annuale 2022. La situazione del Paese*. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/it/archivio/271806>.

Istituto Nazionale di Statistica – Istat. 2022b. “Fiducia dei consumatori e delle imprese. Novembre 2022”. *Statistiche Report*. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/it/archivio/278016>.

Istituto Nazionale di Statistica – Istat. 2022c. “Conti economici territoriali. Anni 2019-2021”. *Statistiche Report*. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/it/archivio/279214>.

Istituto Nazionale di Statistica – Istat. 2022d. “Natalità e fecondità della popolazione residente. Anno 2021”. *Statistiche Report*. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/it/archivio/279006>.

Istituto Nazionale di Statistica – Istat. 2022e. “Cittadini non comunitari in Italia. Anni 2021-2022”. *Statistiche Report*. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/it/archivio/276508>.

Istituto Nazionale di Statistica – Istat. 2022f. “La geografia delle aree interne nel 2020: vasti territori tra potenzialità e debolezze”. *Statistiche Focus*. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/it/archivio/273176>.

Istituto Nazionale di Statistica – Istat. 2022g. “L’inclusione scolastica degli alunni con disabilità. A.S. 2021-2022”. *Statistiche Report*. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/it/archivio/278438>.

Istituto Nazionale di Statistica – Istat. 2021. *Rapporto Annuale 2021. La situazione del Paese*. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/it/archivio/259060>.

Istituto Nazionale di Statistica. – Istat 2019. *BES 2019. Il benessere equo e sostenibile in Italia*. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/it/archivio/236714>.

Kelley, A.C., and R.M. Schmidt. 2005. “Evolution of recent economic-demographic modeling: A synthesis”. *Journal of Population Economics*, Volume 18, Issue 2: 275–300. <https://doi.org/10.1007/s00148-005-0222-9>.

Ministero dell’Istruzione. 2021. *Sistema Nazionale dell’Anagrafe dell’Edilizia Scolastica. Anagrafe Regionale dell’Edilizia Scolastica. Istruzioni per la compilazione della scheda di rilevazione del patrimonio di edilizia scolastica. Marzo 2021*. Roma, Italia: Ministero dell’Istruzione. [https://www.istruzione.it/edilizia\\_scolastica/allegati/Manuale%20Compilazione%20Scheda%20Edificio%20Scolastico%202021.pdf](https://www.istruzione.it/edilizia_scolastica/allegati/Manuale%20Compilazione%20Scheda%20Edificio%20Scolastico%202021.pdf).

Organisation for Economic Co-operation and Development - OECD. 2023. *OECD Economic Outlook*, Volume 23, Issue 1. Paris, France: OECD Publishing. <https://www.oecd.org/economic-outlook/june-2023/>.



Organisation for Economic Co-operation and Development - OECD. 2022. *Improving early equity: From Evidence to Action*. Paris, France: OECD Publishing. <https://doi.org/10.1787/6ef-f314c-en>.

Organisation for Economic Co-operation and Development - OECD. 2021. *Measuring What Matters for Child Well-being and Policies*. Paris, France: OECD Publishing. <https://doi.org/10.1787/e82fded1-en>.

Organisation for Economic Co-operation and Development - OECD. 2020. *How's Life? 2020: Measuring Well-being*. Paris, France: OECD Publishing. <https://doi.org/10.1787/9870c393-en>.

Organisation for Economic Co-operation and Development - OECD. 2018a. *A Broken Social Elevator? How to Promote Social Mobility*. Paris, France: OECD Publishing. <https://doi.org/10.1787/9789264301085-en>.

Organisation for Economic Co-operation and Development - OECD. 2018b. *Opportunities for All: A Framework for Policy Action on Inclusive Growth*. Paris, France: OECD Publishing. <https://doi.org/10.1787/9789264301665-en>.

Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per le politiche di coesione. 2020. *Relazione annuale sulla Strategia Nazionale per le Aree Interne – Anno 2020*. Roma, Italia: Dipartimento per le politiche di coesione. <https://www.agenziacoesione.gov.it/strategia-nazionale-aree-interne/>.

Ufficio Parlamentare di Bilancio - UPB. 2022. “Piano asili nido e scuole dell’infanzia: prime evidenze dall’analisi delle graduatorie”. *Focus Tematico*, N. 9 / 25 novembre 2022. Roma, Italia: UPB. [https://www.upbilancio.it/wp-content/uploads/2022/11/Focus-9\\_2022-Asili-nido.pdf](https://www.upbilancio.it/wp-content/uploads/2022/11/Focus-9_2022-Asili-nido.pdf).

Visco, I. 2008. “Invecchiamento della popolazione, immigrazione, crescita economica”. *Lezione alla Società Italiana degli Economisti*, 49<sup>ma</sup> Riunione Scientifica Annuale, Perugia, 25 ottobre 2008.

World Health Organization – WHO, and International Longevity Centre - ILC. 2000. *A Life Course Approach to Health*. Geneva, Switzerland: WHO. [https://apps.who.int/iris/bitstream/handle/10665/69400/WHO\\_NMH\\_HPS\\_00.2\\_eng.pdf](https://apps.who.int/iris/bitstream/handle/10665/69400/WHO_NMH_HPS_00.2_eng.pdf).



